

# Romania



salone  
internazionale  
del libro  
di torino  
2012



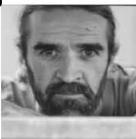
T.O.  
BOBE



DIANA  
ADAMEK



SIMONA  
POPESCU



MARIN  
MĂLAICU-  
HONDRARI

**R**  
**P R O P O S T A**  
**M**  
**E**  
**N**  
**E D I A**  
**O R I A**  
**L E**



ANGELA  
MARINESCU



DAN  
SOCIU



ELENA  
VLĂDĂREANU



ȘTEFAN  
AGOPIAN



ADELA  
GRECEANU



RĂZVAN  
RĂDULESCU



ADINA  
ROSETTI



RADU  
PARASCHIVESCU



RĂZVAN  
PETRESCU



MARTA  
PETREU



STELIAN  
TĂNASE



ANA  
BLANDIANA



INSTITUTUL  
CULTURAL  
ROMÂN

NATIONAL  
BOOK  
CENTRE



ROMANIAN  
CULTURAL  
INSTITUTE



ISTITUTO ROMENO  
DI CULTURA E RICERCA  
UMANISTICA DI VENEZIA





L'Istituto Culturale Romeno, organismo pubblico fondato nell'anno 2003, si prefigge di promuovere la letteratura e la cultura romena a livello internazionale. Questo obiettivo è raggiunto principalmente fornendo informazioni sugli scrittori e gli artisti romeni o coinvolgendoli in vari progetti culturali.

Allo stesso tempo, l'Istituto Culturale Romeno rappresenta un canale di comunicazione tra i prodotti culturali romeni e il pubblico estero. L'esportazione dei prodotti culturali è facilitata da una rete di 17 istituti che operano in 16 paesi, da Berlino, Bruxelles, Budapest (assieme alla filiale di Seghedino), Chisinau, Istanbul, Lisbona, Londra, Madrid, New York a Parigi, Praga, Roma, Stoccolma, Tel Aviv, Varsavia, Venezia e Vienna. La loro missione è di organizzare eventi di rilievo, adattare la propria offerta alle caratteristiche del pubblico estero e mantenere un equilibrio tra identità locale e apertura internazionale.

L'Istituto Culturale Romeno mantiene solidi rapporti con i romeni all'estero allo scopo di preservarne l'identità culturale e consolidarne la posizione nei paesi in cui risiedono.

Il Centro Nazionale del Libro opera dal 2007 all'interno dell'Istituto Culturale Romeno. La sua attività funge da sostegno alla traduzione e alla promozione della letteratura romena grazie ai programmi **TPS (Translation and Publication Support)**, **20 autori**, **Publishing Romania**, e alle borse di studio per traduttori (sia in formazione sia professionisti). Il Centro Nazionale del Libro organizza le partecipazioni alle fiere internazionali del libro, incontri con editori di diversi spazi linguistici, incontri fra autori e traduttori e garantisce la presenza degli scrittori romeni a eventi culturali internazionali. Per maggiori informazioni accedere al sito: [www.cennac.ro](http://www.cennac.ro).

Il Centro Nazionale del Libro e l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, in qualità di organizzatori della partecipazione della Romania come paese ospite alla 25ª edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, sono orgogliosi di offrirvi questa antologia la quale, grazie a 11 traduttori di generazioni diverse, vi propone 16 scrittori romeni rappresentativi, nella speranza che possa attirare l'interesse degli editori, degli specialisti e del grande pubblico. Vi auguriamo buona lettura e aspettiamo gli echi della nostra iniziativa.

Si ringrazia Mircea Struțeanu per le fotografie dei seguenti scrittori: Ștefan Agopian, T.O. Bobe, Adela Greceanu, Angela Marinescu, Marin Mălaicu-Hondrari, Radu Paraschivescu, Răzvan Petrescu, Simona Popescu, Răzvan Rădulescu, Adina Rosetti, Dan Sociu, Stelian Tănase, Elena Vlădăreanu.

## DIANA ADAMEK

*Dulcea poveste a tristului elefant*

### ***La dolce storia del triste elefante***



**Diana Adamek** è nata a Baia Mare, il 26 aprile 1957. È professore associato presso la Cattedra di Letteratura comparata dell'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. Ha debuttato nel 1995 con un volume di saggi, *Trupul neîndoielnic* (Il corpo indubbio), per il quale ha ricevuto il premio *Opera prima*, assegnatole dalla Sezione di Cluj-Napoca dell'Unione degli Scrittori. Del 1997 è il volume *Ochiul de linx. Barocul și revenirile sale* (L'occhio di linca. Il barocco e i suoi ritorni). *Pata-Tata. Șah* (2004) si presenta come una confessione intellettuale che combina critica letteraria, autobiografia intima e un'inedita autobiografia di lettore, preparando la strada alla prosa. Il 2007 è l'anno di *Vasco da Gama navighează* (Vasco de Gama naviga), "romanzo febbrile e pieno di vita, profondamente inattuale e atipico" (O. Mircean), in cui la narrazione storica dei viaggi del navigatore portoghese è filtrata attraverso la griglia stilistica del realismo magico. Questo primo volume di prosa consacra Diana Adamek come narratrice di spazi esotici, di scenari immaginari costruiti sul modello delle parabole visionarie di José Saramago. Nel 2009 pubblica il romanzo *Pădurea mătușii Clematis* (Il bosco della zia Clematis). L'ultimo romanzo, *Dulcea poveste a tristului elefant* (La dolce storia del triste elefante) è definito dalla critica, con Paul Cernat, "la più bella visione artistica dell'Europa barocco-manierista – con il centro a Vienna e i margini ovunque – della letteratura romena".

## Bibliografia selettiva

*Trupul neîndoielnic* (Il corpo indubbio), Ed. Didactică și Pedagogică, Bucurest 1995  
*Ochiul de linx. Barocul și revenirile sale* (L'occhio di lince. Il barocco e i suoi ritorni), Ed. Didactică și Pedagogică, Bucurest 1997 (Limes, Cluj-Napoca 2004<sup>2</sup>)  
*Pata-Tata. Șah*, Limes, Cluj-Napoca 2004 (Ideea Europeană, Bucurest 2010<sup>2</sup>)  
*Vasco da Gama navighează* (Vasco de Gama naviga), Ideea Europeană, EuroPressGroup, Bucurest 2007  
*Melancolii portugheze* (Malinconie portoghese), Ideea Europeană, EuroPressGroup, Bucurest 2007  
*Pădurea mătușii Clematis* (Il bosco della zia Clematis), Palimpsest, Bucurest 2009  
*Dulcea poveste a tristului elefant* (La dolce storia del triste elefante), Cartea Românească, Bucurest 2011

## Traduzioni

*Vasco da Gama navighează* (Vasco da Gama navega), traduzione in portoghese di Tanțy Ungureanu, Tartaruga Editora, Chaves, Portogallo, 2009  
*Melancolii portugheze* (Melancolias portuguesas), traduzione in portoghese di Tanțy Ungureanu, Tartaruga Editora, Chaves, Portogallo, 2010  
*Țestoase și nuci* (Tartarughe e noci), capitolo tratto da *Pata-Tata. Șah Nuts and turtles* (traduzione in inglese di Rareș Moldovan), in *In Our Own Words. Stories, Essays, Lyrics & Verse. From a Generation Defining Itself*, MW Enterprises, SUA, 2007

## Sinossi

Rudolf (Roro) è un giovane mago-pasticcere, affetto da una terribile deformità. Sulle orme di un elefante sognato e amato dalla madre, raggiunge dapprima Vienna. Alla corte di Massimiliano II, Roro gode della protezione e dell'amicizia dell'erede al trono, Rudolf e della principessa Anna, alla quale lo legherà, fino alla fine, una passione ricambiata, ma impossibile. Arcimboldo, il pittore, i maestri vetrai veneziani, la maga Katherina, la mamma di Johannes Keplero, il duca di Mantova, una nana, una lupa sono solo alcuni dei personaggi che accompagnano questo genio dal corpo mostruoso verso ovest, sulle coste del Portogallo, dove si compirà il destino che Roro ha cercato di decifrare anche nei cenni di un misterioso alchimista, avvolto in un mantello nero, che gli propone un patto d'eternità. Roro rifiuta, scegliendo di essere signore delle cose che durano un istante... come i suoi prodigi di zucchero.

## Estratto

8

[...] *Che cos'è?*, e Otto per un attimo si perde e prima dice che sono farfalle, poi che sono dolci e alla fine, cercando un nesso tra le due cose, ch'è tutto un incanto, una meraviglia creata da un mago pasticcere. *Vediamola, dunque*, chiede la gente, ha il diritto di concludere così la festa, con l'impazienza che hanno i sensi di scoprire la ragione del loro turbamento. Verrà il tempo, dopo, anche di perdersi. E mangeranno, berranno, danzeranno.

Il locandiere non deve aggiungere nient'altro o fare alcun gesto, se non indicare il giardino dove, sotto la luce forte, ancora, della sera e il vento leggero, le ali delle figurine di zucchero si sono svegliate, a migliaia, dal loro dolce sonno e hanno cominciato a vibrare in trasparenze e riflessi moltiplicati, mescolati... Sembra l'inquietudine di un impero prima di un grande assalto, come solo può averne il sogno di un soldato nella sua solitudine. *Al ciel ci lanciamo, Al ciel andiamo!*, e le farfalle di caramello alzano le loro ali e le muovono leggermente. Cercano, tastano, fremono, ma restano ancora lì, nel giardino colmo, ora, di fruscii e dove il sole del solstizio è più lucente che mai.

Gli invitati hanno fatto tutti un passo indietro e il mormorio di quella meraviglia mai vista prima trascorre dall'uno all'altro, raccogliendosi in un unico sospiro di stupore, si potrebbe dire, se nei loro cuori, intanto, non fosse apparso qualcos'altro, uno sfinimento, un dolore lontano, perché è tutto fin troppo bello, è questo che sentono, per non essere solo un miraggio.

*Ma è vero!*, grida Roro alla finestra da dove osserva, *Avvicinatele alle labbra, è per questo che sono state fatte*. Il bambino non ha più il cappuccio e il suo volto è scoperto. Sulla sua faccia ci sono solo croste secche, chiazze di ustione, piaghe scure e grappoli d'escrescenze. *Mio Dio, un mostro!*, grida qualcuno, e il sussulto di terrore e orrore di una sola voce è sufficiente perché il cerchio si rompa, gli uomini s'agitino in una calca e l'incanto svanisca. Alcuni si danno alla fuga, piedi e mani si aggrovigliano, una gonna rigonfia s'impiglia, un colletto pieghettato si slaccia, i tavoli si capovolgono e il vino dalle caraffe rotte si sparge ovunque, ammollando gli spiedi, annacquando il ripieno dei tacchini e rendendo le verdure una poltiglia. Ma soprattutto sciogliendo le foglioline di zucchero caramellato delle farfalle, finite anche loro nel prato. È così che si chiude la festa alla locanda. E così muore, in quell'anno, una volta ancora, il sole.

Come sia accaduto, però, quel ch'è seguito dopo, non si sa. E nessuno ha cercato di saperlo, così scossi erano gli uomini tutti: locandieri, circensi, mercanti, mendichi, ciambellani, persino Sua Altezza, l'imperatore stesso, quando hanno visto, al tramonto, migliaia e migliaia di farfalle di zucchero alzarsi in volo e tutto l'orizzonte, dai monti della Moravia e giù fino al Danubio, verso la puszta ungherese, invaso dal fervore di un esercito - una sollevazione - che mai nessuno aveva visto prima d'ali verdi, azzurre, gialle, bianche, rosse, viola... E il cielo di Vienna, quella sera, che era solo luce.

***Il tempo passa***

[...] La primavera quest'anno viene in fretta, piomba inaspettata, erompe molto tempo prima dell'equinozio. Arcimboldo ride più di quanto facesse prima e va avanti e indietro per il giardino e per i campi intorno alla città, tornandosene con cesti di fiori. Violette e crochi, per prima cosa, narcisi e giacinti poi mughetti, tulipani, denti di leone, timo, margherite, fiori di cicoria. Carica di tutto. Roro, nel frattempo, è in cucina, prepara gelatine, soprattutto. Ha imparato a dare loro la trasparenza del ghiaccio. E poi caramelle, creme, budini e i suoi insuperati pandispagna. Ma fa ogni cosa in fretta, impaziente com'è di tornare al laboratorio del pittore e lì, nella stanza invasa dai fiori, mentre il pennello s'intinge di tinte e mescola gli oli, raccontare di nuovo del dono che Féliz ha ricevuto quando si sono separati, una torta a forma di casa, della gioia che ha provato e del suo stupore, ma anche del dolore e della paura, dopo di che ha dato loro, a lui e a Dumitru, la borsa con i ducati, mentre lui è rimasto a tentare la fortuna con il suo mestiere di barbiere. O, forse, anche lui ha cambiato idea e luogo e si è messo sulle loro tracce e su quelle di Amanda, alla volta di Vienna. *Lo avresti saputo, ti avrebbe trovato lui, la tua fama ha varcato ormai da tempo le porte della città, gli sarebbe bastato seguirla e sarebbe arrivato fino a te, Una notte, un segno mi ha rivelato che si è spento*, continua Roro, proprio nell'istante in cui Arcimboldo sta aggiustando una macchia sanguinante su di un petalo turgido nel suo quadro, *Ma vorrei credere che non sia stato vero, che mi abbiano ingannato i sensi, Proprio così, altrimenti, come avrebbe potuto inviarmi l'immagine di questo volto che tu hai riconosciuto, mentre io lo faccio soltanto di fiori, persino il suo colletto bianco con le pieghe l'ho immaginato solo di margherite, e da ogni cosa qui sulla mia tela si leva un respiro leggero, il tocco come di una nebbiolina lieve, sì, ma luminosa, Può essere anche di uno spirito che se n'è volato via*, sussurra Roro, *In un quadro, come nelle tue mirabili composizioni di zucchero, c'è solo vita*, risponde Arcimboldo. [...]

A cura di Pietro Scarpulla  
[paeoni@ymail.com](mailto:paeoni@ymail.com)

## ȘTEFAN AGOPIAN

*Tache di catifea*

### *Tache di Velluto*



**Ștefan Agopian** (n. 1947, Bucarest), prosatore, pubblicista e autore di teatro. È stato segretario di redazione e redattore presso varie testate romene, quali i periodici culturali *Romania literară* e *Luceafărul*, il giornale *Cotidianul* e la testata satirica *Academia Cațavencu*. A partire dagli anni 2000 le sue opere sono pubblicate, insieme a nuove edizioni di scritti precedenti, dall'importante casa editrice Polirom, la quale gli ha dedicato recentemente due volumi di *Opere* (I, 2008; II, 2009) che raccolgono tutta la sua produzione letteraria fino a questo momento. Ha ricevuto numerosi premi: premio per la prosa dell'Associazione degli Scrittori di Bucarest; Premio per la prosa dell'Unione degli Scrittori di Romania; Premio della rivista *Amfiteatru* per la migliore opera letteraria dell'anno; premio della rivista *Cuvântul* nella categoria "I superlativi dell'anno"; premio ASPRO (Associazione degli Scrittori Professionisti) per la sperimentazione alla Fiera Internazionale del Libro "Bookarest" ecc.

Maestro di una formula scrittorica spesso definita "incantatrice" e dotato di un'impronta tematica e stilistica inconfondibile, in cui il postmodernismo sfuma nell'onirismo e il picaresco malinconico si tinge di fantastico allucinatorio, Agopian è considerato uno dei prosatori "di culto" della letteratura romena postbellica, nella quale occupa un posto a parte, per molti versi unico. I suoi romanzi (apparentemente) storici "nonostante la storia", come sono stati definiti, si segnalano per l'attenzione ai farsi della letteratura e dell'esistenza attraverso la letteratura così come per l'estetismo della scrittura sul filo del manierismo, all'insegna – nelle parole dell'autore – di "una grammatica libera da ogni servitù".

## Bibliografia selettiva

*Ziua mâniei* (Il giorno della furia), Cartea Românească, Bucarest 1979  
*Tache de catifea* (Tache di Velluto), romanzo, Cartea Românească, 1981 (Gramar+1, Bucarest 1999<sup>2</sup>; Polirom<sup>3</sup>, Iași 2004)  
*Tobit* (Tobit), romanzo, Eminescu, Bucarest 1983 (Polirom<sup>2</sup>, Iași 2005)  
*Manualul întâmplărilor* (Il manuale degli eventi), racconti, Cartea Românească, Bucarest 1984 (Humanitas<sup>2</sup>, Bucarest 1993)  
*Sara* (Sara), romanzo, Eminescu, Bucarest 1987 (Paideia, Bucarest 1991<sup>2</sup>; Polirom, Iași 2006<sup>3</sup>)  
*Însemnări din Sodoma. Portret al artistului murind* (Appunti da Sodoma. Ritratto dell'artista morente), racconti, Eminescu, Bucarest 1993  
*Republica pe eșafod* (La repubblica sul patibolo), teatro, Cartea Românească, Bucarest 2000  
*Fric* (Fric), romanzo, Polirom, Iași 2003  
*Opere, I. Însemnări din Sodoma. Drumul. Republica pe eșafod. Ziua mâniei. Manualul întâmplărilor. Tache de catifea* (Appunti da Sodoma. La strada. La repubblica sul patibolo. Il giorno della furia. Il manuale degli eventi. Tache di Velluto), Polirom, Iași 2008  
*Opere, II. Sara. Tobit. Fric* (Sara. Tobit. Fric), Polirom, Iași 2009

## Traduzioni

*Tobit* (Tobit), Casa editrice Kriterion, Bucarest 1989 – traduzione in tedesco

## Presentazione del romanzo *Tache di catifea* (Tache di Velluto)

Lungi dall'essere un semplice esperimento letterario, la storia folle e malinconica di Tache di Velluto è un viaggio iniziatico tra le pieghe del Libro e dell'esistenza stessa, che in esso trova origine, senso e fine. Il romanzo racconta le vicende del boiario Costache Vlădescu, detto Tache di Velluto, dalla culla alla tomba, dalla quale egli stesso racconta le proprie avventure, e del picaresco viaggio da lui intrapreso con due improbabili compagni, boiario Lăpai e il Nano suo fratello, per unirsi all'insurrezione guidata nel 1821 da Tudor Vladimirescu. La bizzarra storia del protagonista e dei suoi inverosimili sodali si svolge nella pittoresca Valacchia del XIX secolo, catturata in un tempo e in uno spazio sospesi, in bilico tra Oriente e Occidente, teatro di guerre, incursioni, incendi ed epidemie di peste, in una dimensione visionaria e allucinata popolata da angeli e demoni, monaci in odore di santità e diabolici assassini. Qui il tempo scorre in ogni direzione denso come melassa, passato, presente e futuro si fondono e si confondono. Il rocambolesco viaggio del trio – il malinconico e indeciso Tache, l'apatice eppure romantico Lăpai e il volubile Nano – diventa il pretesto per un infinito (di)vagare sul filo della memoria e dell'invenzione della memoria. Narrandola, i personaggi reinventano la propria storia, tessendo intorno a essa una fitta trama di vicende e caratteri in cui il gusto ludico e raffinato per il dettaglio della ricostruzione storica assume spesso il sapore dolcemente amaro dell'ironia e della satira di un mondo alla rovescia, sotto le quali si cela una riflessione sulla cupa dimensione totalitaria della Romania del tempo e sulla sua artificiale realtà. I molteplici fili della narrazione si aggrovigliano improvvisamente solo per districarsi in maniera inattesa e per generare nuove, sorprendenti linee narrative.

## Estratto

### Capitolo due Novembre

Se qualcuno si mettesse a disegnare la tenuta di Mălura, un qualche agrimensore, magari, tracciandone la pianta, scoprirebbe, senza ombra di dubbio, che la tenuta ricorda la penisola italiana. Misura cinquemila pertiche in lunghezza e fra le tre e le cinquecento in larghezza e, da quando la terra è rincarata, vale intorno ai 130.000 talleri, ossia quasi un milione di *lei*. Il suo padrone si chiama Costache Vlădescu, ma da moltissimo tempo tutti quanti lo chiamano, non sappiamo perché, Tache di Velluto.

Più o meno in corrispondenza del punto in cui nella penisola è situata la città di Roma, nella tenuta di Mălura si trova la villa padronale. È caduta la prima neve, poi è venuto il gelo. Pleană, infagottato nella gabbana e col berretto ben calcato sul capo, si frega le mani e dice, appestando l'aria con un tanfo di grappa:

– I fratelli Harbuz sono entrati di nuovo nei miei boschi!

I boschi non sono suoi, lui è solo il fittavolo, ma il boiario Tache di Velluto fa finta di non aver notato il particolare. Vengono interrotti da un servitore con una bracciata di legna, che dice, pronunciando le parole quasi con ostilità:

– Questa è l'ultima, boiario!

Hanno svuotato la tenuta di tutta la spinacristi, che alcuni chiamano anche spino di Giuda, poiché alla nuova dama del boiario piace bruciare nella stufa soltanto legna di spinacristi, che, dice lei, spande nell'aria un gradevole aroma. Pleană saltella impaziente da un piede all'altro, e lo strato sottile di neve si insozza del fango che non è ancora gelato.

– Bene! dice Tache. Per il momento bruciate quella che c'è, poi vedremo e si volta verso Pleană.

Indossa, come di consueto, un abito di velluto e al collo porta annodata una sciarpa di seta verde, che gli conferisce un'aria giovanile. Studia Pleană con sguardo sottile, per metà celato dalle palpebre abbassate, come per una luce troppo forte. Il suo viso asciutto e leggermente giallognolo comincia ad arrossarsi a causa del freddo. [...]

– Basta! Ne ho abbastanza delle tue fanfaluche! disse Tache. Io sto aspettando che reciti i comandamenti che ci ha dato il Signore Dio nostro e tu invece racconti fandonie.

Sollevò la frusta e colpì Darda.

– I comandamenti, ora! ordinò.

– Quando il boiario si annoia, viene a picchiare i servi! disse Darda.

La frusta schioccò di nuovo, ma ora con un suono diverso, più pieno.

– I comandamenti, disse Tache tra i denti.

Darda si affrettò:

– “Non avere altro Dio all'infuori di Lui. Non pronunciare il nome del Signore invano. Onorare e santificare le feste. Onorare il padre e la madre. Non uccidere. Non commettere atti impuri. Non rubare. Non dire falsa testimonianza.

Non desiderare la donna d'altri".

A queste ultime parole Darda fece una smorfia e qualcuno scoppiò a ridere. La frusta schioccò ancora una volta, ma non più verso Darda.

– Ridete, eh? disse Tache.

E, rivolto a Darda:

– Parla!

– "Non desiderare la roba d'altri". Basta, boiario! Questo è tutto ciò che ci ha comandato il buon Dio.

– I sette doni dello Spirito Santo, quali sono?! intimò Tache.

Darda disse in fretta, recitando a menadito:

– "Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio".

– E adesso calati le brache!

– Come, brache?! esclamò Darda offeso. Questi sono calzoni di finissima fattura!

– Quello che siano, abbassali!

– Ma perché, boiario?

– Perché lo dico io! disse Tache.

Darda sapeva fin da principio che alla fine si sarebbe arrivati a questo e si calò le brache. Gli altri sogghignarono vedendo le natiche di Darda, marchiate da antichi segni di frusta.

– Ridete pure, minchioni! disse Darda.

Al vederlo così, anziano e ossuto, con le brache calate a mezza gamba, Tache provò pietà. Disse:

– Tirati su una buona volta quei calzoni della malora!

– Grazie, boiario! disse Darda.

– Tu! disse Tache, indicando un giovane nerboruto, con gli occhi strabici.

– Ma io sono innocente, boiario! disse il marcantonio con voce ispessita dal vino e, ora, dalla paura.

– Siamo tutti innocenti! disse Tache, con noncuranza.

Lo fustigò a lungo, e come assente da ciò che stava accadendo. Quando si fu fiaccato, gettò via la frusta e comandò che venisse qualcuno con dell'acqua per far tornare in sé il giovane percosso. Atterriti, in molti si affollarono alla porta. Immobile, Darda restò nella camera. Guardò Tache come impietosito, ma anche con un luccichio beffardo negli occhi. Disse:

– Anche la buonanima di tuo padre era così, boiario.

E:

– Non va bene ciò che fai!

– Perché dici questo? domandò Tache noncurante.

– Be', ascolta me, boiario. Domenica, a messa, pope Preda ha detto che sta arrivando la Rivoluzione, il tempo dell'Anticristo, che tutto quanto andrà a gambe all'aria e verranno a galla tutti i morti di fame.

– Che rivoluzione? domandò Tache, come incerto.

– Non so, boiario, ma il pope ha detto di star pronti! E che sta per arrivare la repubblica.

– Continui a raccontar frottole, Darda! disse Tache.

Darda rise seccamente, e disse:

– Tutti raccontiamo frottole, boiardo!

– Vuoi forse dire che anche io mento? chiese Tache.

– Sì, è proprio quello che voglio dire! disse Darda coraggiosamente.

– Buon pro ti faccia, dillo pure finché ti pare! disse Tache.

Un secchio di acqua gelida aveva ridestato dallo svenimento il giovane fustigato, che ora sedeva come un verme sul pavimento lercio, e altrettanto silenzioso.

– Vi toccherà a tutti, un bel giorno! disse Tache, andandosene, e dietro di lui scesero l'oscurità e il silenzio e il gelo, avviluppandoli.

Passò molto tempo prima che in casa tornasse nuovamente la quiete, e solo il vento si udì, indisturbato, e forse l'ululato dei lupi, se non fu solamente un'impressione. E il sonno si distese sulle menti degli uomini, a lungo, come un fiume senza fine.

**A cura di Roberto Merlo**

[roberto.merlo@unito.it](mailto:roberto.merlo@unito.it)



## ANA BLANDIANA

*Sertarul cu aplauze*

### ***Il cassetto degli applausi***

**Ana Blandiana** (*nom de plume* di Otilia Valeria Coman, figlia di Gheorghe Coman, professore di liceo e poi prete presso la Cattedrale ortodossa di Oradea e di Otilia Diacu, la cui famiglia era originaria del villaggio Blandiana) è nata a Timișoara nel 1942. Il padre, arrestato con l'accusa di "complotto contro la Stato", viene liberato in seguito all'amnistia concessa ai detenuti politici nel 1964, ma morirà poco dopo in un incidente. Nel 1959, ancora liceale, esordisce sotto pseudonimo sulla rivista *Tribuna* di Cluj ma, accusata di essere "figlia di un nemico del popolo", non potrà pubblicare per alcuni anni. Solo nel 1962 potrà iscriversi alla Facoltà di Filologia di Cluj, dove si laurea nel 1967. Il libro d'esordio, *Prima persona plurale* (1964) e i due successivi, *Il tallone vulnerabile* (1966), *Il terzo sacramento* (1969), la collocano tra le voci nuove più autentiche e rappresentative dell'«esplosione lirica» di cui sono protagonisti i giovani poeti della sua generazione (Nichita Stănescu, Marin Sorescu, Ileana Mălăncioiu ecc.). Nel 1977, anno in cui dà alle stampe la sua sesta raccolta di poesie, *Il sonno nel sonno*, fa il suo esordio nella prosa con un primo volume di racconti fantastici, *Le quattro stagioni*, esperienza proseguita con gli undici racconti di *Progetti per il passato* (1982), che troverà continuità nel romanzo *Il cassetto degli applausi*, pubblicato nel 1992. Le opere di Ana Blandiana sono attualmente pubblicate dalla casa editrice Humanitas. Numerosi i riconoscimenti sia in Romania che all'estero, tra i quali ricordiamo: il premio "Opera Omnia" (2001), il Premio Internazionale "Gottfried von Herder" (Vienna 1982), il Premio Internazionale "Camaiore" (2005); il Premio Speciale "Acerbi" (2005).

## Bibliografia selettiva

### Poesia (raccolte principali)

*Persoana întâia plural* (Prima persona plurale), Editura pentru Literatură, Bucurest 1964  
*Călcâiul vulnerabil* (Il tallone vulnerabile), Editura pentru Literatură, Bucurest 1966  
*A treia taină* (Il terzo sacramento), Ed. Tineretului, Bucurest 1969  
*Octombrie, Noiembrie, Decembrie* (Ottobre, Novembre, Dicembre), Cartea Românească, Bucurest 1972  
*Somnul din somn* (Il sonno nel sonno), Cartea Românească, Bucurest 1977  
*Ochiul de greier* (L'occhio del grillo), Albatros, Bucurest 1981  
*Stea de pradă* (Stella da preda), Cartea Românească, Bucurest 1985  
*Soarele de apoi. Poeme noi* (L'ultimo sole. Nuove poesie), DU STYLE, Bucurest 2000  
*Refluxul sensurilor* (Il riflesso dei sensi), Humanitas, Bucurest 2004, 2008<sup>1</sup>  
*Patria mea A4* (La mia quarta patria), Humanitas, Bucurest 2010

### Saggistica

*Calitatea de martor* (La qualità di testimone), Cartea Românească, Bucurest 1970  
*Eu scriu, tu scrii, el, ea scrie* (Io scrivo, tu scrivi, lui, lei scrive), Cartea Românească, Bucurest 1976  
*Cea mai frumoasă dintre lumile posibile* (Il più bello tra i mondi possibili), Cartea Românească, Bucurest 1978  
*Coridoare de oglinzi* (Corridoi fatti di specchi), Cartea Românească, Bucurest 1983  
*Autoportret cu palimpsest* (Autoritratto con palinsesto), Eminescu, Bucurest 1986  
*Orașe de silabe* (Città di sillabe), note di viaggio, Sport-Turism, Bucurest 1987  
*Geniul de a fi* (Il modo di essere), Litera, collana Biblioteca școlarului, Chișinău 1998  
*Ghicitul în mulțimi* (Il vaticinio nella folla), saggi politici, DU STYLE, Bucurest 2000  
*Cine sunt eu? Un sfert de secol de întrebări* (Chi sono io? Un quarto di secolo di domande), interviste, Dacia, Cluj-Napoca 2001  
*A fi sau a privi* (Essere o guardare), Humanitas, Bucurest 2005 (2008<sup>1</sup>)  
*O silabisire a lumii* (Il mondo sillaba per sillaba), Humanitas, Bucurest 2006  
*Spaima de literatură* (Paura della letteratura), Humanitas, Bucurest 2006

### Prosa

*Cele patru anotimpuri* (Le quattro stagioni), racconti, Albatros, Bucurest 1977, 2001<sup>1</sup>  
*Proiecte de trecut* (Progetti per il passato), racconti fantastici, Cartea Românească, Bucurest 1982  
*Sertarul cu aplauze* (Il cassetto degli applausi), romanzo, Tinerama, Bucurest 1992, 1998<sup>2</sup>, 2002<sup>3</sup>, 2004<sup>4</sup>

### Traduzioni

I suoi libri di poesia e di prosa sono stati tradotti, a cominciare dal 1982, in Polonia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Estonia, Svezia, Norvegia, Ungheria, Francia, Olanda, Bulgaria, Lettonia, Albania, Serbia, Slovenia, Macedonia, Spagna, Cina.

### Italia

*Un tempo gli alberi avevano occhi*, a cura di Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni, Donzelli, Roma 2004  
*Progetti per il passato e altri racconti*, traduzione e postfazione di Marco Cugno, Edizioni Anfora, Milano 2008  
*Il mondo sillaba per sillaba*, traduzione di Mauro Barindi, Edizioni Saecula, Montorso Vicentino 2012

## Sinossi

Il romanzo *Sertarul cu aplauze (Il cassetto degli applausi)*, pubblicato nel 1992, è stato scritto (capp. 1-22) tra il 1983 e il 1989, mentre l'*Ultimo capitolo* è datato marzo 1991; il che significa che risale, in gran parte, all'ultimo decennio della dittatura di Ceaușescu e che viene completato solo dopo la rivoluzione. L'opera appartiene dunque, per un verso, alla cosiddetta letteratura *de sertar*, non pubblicabile in Romania durante la dittatura e quindi da tenere nel "cassetto", e, per l'altro, al filone della letteratura delle utopie negative o distopie. La sua originalità, nell'ambito di questo filone, consiste nella sua struttura: il romanzo, infatti, si articola su tre «flussi narrativi» (in realtà quattro, come si vedrà subito) che si intrecciano e si susseguono come le diverse "voci" di una fuga. Riferendosi all'idea iniziale del romanzo, l'autrice scrive (cap. 11): "Proprio perché per molto tempo non era che uno stato d'animo e un presentimento, ho avuto la sensazione che dovevo pensare il libro in termini musicali, che il poema che scriverò [...] sarà una specie di fuga, o di mottetto, sovrapposizione simultanea di parecchie melodie a sé stanti, intorno a un *cantus firmus*, melodia gregoriana sulla cui base le altre voci tessono la polifonia". Abbiamo dunque, come precisa in seguito (cap. 18), un «flusso 3», che genera e commenta il «flusso 2», il quale genera il «flusso 1». Nella realtà concreta del romanzo le tre "voci" sono costituite e differenziate, anche graficamente, nel modo seguente: il «flusso 3», scritto in corsivo, è quello "in cui esisto e scrivo io, l'autore del libro" ed è una sorta di "diario del libro" stesso scritto in prima persona dall'autore (autrice); il «flusso 2» è quello "in cui esiste il mio personaggio, lo scrittore", Alexandru Șerban, protagonista del libro, che viene descritto, "in terza persona, la più oggettiva tra le persone, la più impersonale e al tempo presente", nell'atto e nel luogo della scrittura (una località della Dobrugia, chiamata Plai, in riva al Danubio, dove Alexandru si ritira per scrivere e dove il suo amico archeologo Tudor Țarnea fa degli scavi insieme a un gruppo di suoi studenti nelle rovine di una cittadella bizantina situata su un'isola in mezzo al grande fiume) – questa è la sola parte "con pretese di oggettività o almeno di realismo", in cui "le persone e le cose esistono indiscutibilmente" – ; il «flusso 1», che viene messo tra virgolette, è, invece, il libro che Alexandru sta scrivendo e dove egli racconta, in prima persona, la sua esperienza (possiamo dunque parlare di "romanzo nel romanzo"). È questa la parte "fantastica" del libro che si configura come una distopia. Esiste poi, come accennato, una quarta "voce", un quarto flusso, che significativamente non viene commentato nel «diario» ed è costituito da interludi dialogati (le sequenze sono messe tra parentesi) che, con ogni evidenza, fanno riferimento alla onnipresente Securitate e alla sua rete di informatori.

L'*Ultimo capitolo* rievoca l'incontro dello scrittore con i tre personaggi dell'inizio, che fanno ora irruzione nel suo ritiro danubiano per bruciare il manoscritto del suo romanzo e, successivamente, l'incontro tra lo scrittore-personaggio e l'autore. Oltre all'intreccio qui delineato sommariamente, sono molti gli episodi, i personaggi e le pagine memorabili appartenenti, in particolare, al «flusso 2» e al «flusso 1» (per limitarci a un solo esempio, l'episodio della vendemmia notturna di frodo nei grandi vigneti della Dobrugia e dei rituali del vino, raccontato dal dottor Tunaru, veterinario del villaggio di Pârlița). Avvincente, il romanzo va al di là della contingenza storica in cui è stato concepito, che risalta, certo, in tutta la sua drammaticità attraverso parecchi episodi (ad es. la morte dello studente-archeologo che fugge nascosto in un TIR per non diventare informatore della Securitate sul suo professore, e viene trovato cadavere a Istanbul), e anche al di là del tema specifico del rapporto tra scrittore e potere, per assurgere, in molte pagine, a riflessione sulla condizione umana.

## Estratto

### Frammenti dall'*Ultimo capitolo*

– C'è gente che la cerca –, ripete Frusinica, con un tono di voce quasi cospirativo, come se volesse tener nascosta ad altri l'informazione, ma, nell'attimo stesso, alle sue spalle, come ali difformi, sproporzionate, si stagliano nella nebbia tre figure. [...]

Quando Alexandru poté, per qualche attimo, esaminarli meglio, mentre passavano sotto la finestra, scoprì tre personaggi insoliti: una montagna di grasso dai capelli rossi, enorme e flaccida, sudata e paonazza; un individuo tarchiato, con forme piene e lineamenti affilati, messi in evidenza da pipa e nei; e un terzo, bruno e smilzo, con gli occhiali scuri e i baffi che parevano disegnati a china, una sorta di personaggio fallito dei serial polizieschi. Alexandru li guarda, meravigliato e curioso, poi lascia la finestra per andare ad aprire. Ma arriva troppo tardi. Il chiavistello era già saltato per gli scossoni del grassone o, semplicemente, perché aveva dimenticato di chiuderlo: i tre sono già nella veranda, dove si accalcano allegramente, scuotendo il fango dagli stivali, guardandosi intorno e palpando le intelaiature. L'omone si riempie le tasche di mele e prende a mangiarne due alla volta, tenendole entrambe nella stessa mano e mordendole una dopo l'altra.

– Sono graditi gli ospiti? – chiede con giovialità e a bocca piena, spingendo da parte Alexandru con tutto il corpo ed entrando nella prima stanza senza aspettare la risposta.

– Mica c'era bisogno di chiederlo! – risponde autorevolmente l'uomo con pipa e nei, assumendo il comando dell'operazione ed entrando nella stanza di Irina, mentre quello bruno prende dallo scrittoio un oggetto dopo l'altro, se lo porta agli occhi con una sorta di minuziosità miope e lo esamina – come per timore che stia per scoppiare – per poi rimetterlo dove l'aveva preso. [...]

– Non entri? – chiede Alexandru a Frusinica, con una dolcezza che vorrebbe contrastare la tensione del momento e, visto che lei non risponde, fa due passi, la prende per mano e poi chiude la porta alle sue spalle.

– Li conosce? – chiede lei più con gli occhi che con la voce, e lui la guarda subito interessato alla domanda.

– Se li conosco? – ripete come se non si rendesse conto che le fa il verso. Ed è lui a rispondere, immediatamente, quasi stupito della propria risposta: – Non so.

In effetti, non è in grado di rispondere a una domanda del genere, perché, anche se evidentemente non ha mai visto quei tre, non gli sembrano del tutto sconosciuti. Gli pare di conoscerli, ma non è in grado di ricordare dove e, soprattutto, come li ha conosciuti.

Entra più a disagio che spaventato, si ferma nell'ingresso e li guarda uno alla volta. Il grassone è rimasto anche lui nell'ingresso e, visto che oltre alle mele si è infilato in tasca anche delle noci, adesso si è messo a schiacciarle con le mani, osservando divertito l'imbarazzo di Alexandru, che, palesemente, non sa che atteggiamento assumere e gira la testa da sinistra a destra verso le due camere con le porte aperte, con il ritmo dello spettatore di una partita di tennis. Il tipo con la pipa rovista con il piede tra i libri di Irina, ammonticchiati sul pavimento ai piedi del letto, mentre lo smilzo finge di leggere i fogli sullo scrittoio, gettandosi ostentatamente dietro le spalle quelli letti.

– Voi mi conoscete? – chiede Alexandru quasi senza accorgersene. Si rende subito conto della stupidità della domanda, ma ormai non ha senso che si interrompa: – Perché io non vi conosco...

– Capo, ho sentito bene? – dice in tono carezzevole l'omone, masticando. – Che si fa?

– Sta' calmo, Ilie, – risponde il Capo, con voce pedante, mentre si china a guardare con più attenzione un libro che fino a quel momento aveva rivoltato col piede da una parte e dall'altra, come se avesse timore di sporcarsi. – Non ci conosciamo, non sappiamo cosa siamo in grado di fare? – aggiunge con aria misteriosa, e si volta verso Alexandru, sorridendogli, vale a dire facendo scivolare la pipa da un dente all'altro verso un angolo della bocca. Alexandru lo guarda e non gli viene da credere. È spaventato, certo, ma sulla paura prevale lo stupore. Lo guarda come guarderebbe un fantasma che vorrebbe prima di tutto toccare per constatare se è reale.

– D'altronde, – aggiunge il Capo, che lo guarda a sua volta divertito, – credo che il signor Șerban si sia reso conto, finalmente, della situazione.

– Siete... siete... – balbetta Alexandru girando la testa dall'uno all'altro. Poi, quasi fosse più facile a dirsi: – Come siete arrivati qui? – E, come se fosse curioso di sapere come se la sarebbe cavata, fa un passo e afferra per un braccio il rosso che ha appena schiacciato rumorosamente un'altra noce. Ma nell'attimo successivo ritira la mano come scottato:

– Come siete arrivati qui? – grida molto più deciso. – Siete i miei personaggi!

– Finalmente, – mormora il bruno, che aveva finito di buttare all'aria i manoscritti e, di conseguenza, tutta la stanza di Tudor era coperta da una nevicata di fogli bianchi. – Finalmente, – ripete, sdraiandosi a pancia in giù e tendendo la mano verso un mucchio di libri. [...]

**A cura di Marco Cugno**  
[marco.cugno@unito.it](mailto:marco.cugno@unito.it)

## T.O. BOBE

*Cum mi-am petrecut vacanța de vară*

### **Tema: Come mi o trascorso le vacanze estive**



**T.O. Bobe** (*nom de plume* di Teodor Dobrin) è nato a Constanța nel 1969. Dopo gli studi liceali s'iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest in cui si laurea nel 1995. Dopo aver lavorato come magazziniere nel porto della città natale, ha l'opportunità in seguito di dedicarsi più proficuamente alla scrittura come segretario letterario al Teatrul Mic di Bucarest, redattore e sceneggiatore televisivo, copywriter. Attualmente è scrittore professionista a tempo pieno.

Ha ottenuto i seguenti premi entrambi per il debutto in poesia: Premio nazionale "Mihai Eminescu" e il Premio della rivista *Tomis*.

Nel 2000 è stato borsista presso la Akademie der Kunst di Berlino, nel 2003 e nel 2004 presso la Akademie Schloss Solitude di Stoccarda, e in fine, nel 2006, borsista ProHelvetia. È stato insignito del premio "Eureka Trans Europe Script" per le sceneggiature dei lungometraggi *Getting Together* e *Morgan ReCollection*, scritte in collaborazione con Ana Valentina Florescu, mentre nel 2008 ha partecipato alla 54<sup>a</sup> edizione delle "Internationale Kurzfilmtage" di Oberhausen (Germania) con la sceneggiatura del corto *Agosto (Amore impossibile)*.

## Bibliografia selettiva

### Poesia

*Tablou de familie* (Quadro di famiglia), volume collettivo, Leka-Brâncuș, Bucarest 1995

*Bucla* (Ghirigoro), Univers, Bucarest 1999

*Centrifuga* (La centrifuga), Polirom, Iași 2005

### Prosa

*Darul lui Moș Crăciun* (Il regalo di Babbo Natale), prosa per bambini, Humanitas, Bucarest 2003

*Cum mi-am petrecut vacanța de vară* (Tema: Come mi o trascorso le vacanze estive), Polirom, Iași 2004, 2007; Humanitas, Bucarest 2011

*Contorsionista* (La contorsionista), racconti, Humanitas, Bucarest 2011

È presente inoltre nei volumi collettivi:

*Cartea cu bunici* (Il libro dei nonni), Humanitas, Bucarest 2007

*Bookătărie de texte și imagini* (Il libro di ricette di testi e immagini), Clubul Ilustratorilor, Bucarest 2009

*Primul meu job* (Il mio primo lavoro), Art, Bucarest 2011

## Traduzioni

*Zentrifuge*, Merz & Solitude, Stoccarda 2004

*Lexikon der sperrigen Wörter* (volume collettivo), Merz & Solitude, Stoccarda 2010

## Sinossi

Il romanzo di T.O. Bobe (TOB), *Tema: Come o trascorso le vacanze estive*, è forse uno degli esperimenti letterari più audaci che siano mai usciti dalla penna di uno scrittore europeo in questi ultimi anni. Il libro, che si potrebbe definire come un anti-romanzo, narra degli allucinanti e allucinanti eventi che il protagonista, Luca, un bambino di dieci anni, inventa e riferisce, parlando in prima persona, in un tipico e banale tema scolastico, scritto durante l'estate (quattro capitoli ciascuno per ogni mese: giugno, luglio, agosto e settembre) e che dà il titolo al romanzo. Nel romanzo TOB si cala perciò in modo geniale nella mente e nel modo di scrivere di un bambino di scuola elementare seguendone la tortuosa parabola costellata di vicende quotidiane, dalle più banali alle più contorte, dispiegate sulla carta in tutta la barocca imperizia grammaticale e ortografica di un bambino di scuola elementare come Luca, in un crescendo fatto di situazioni inverosimili, frutto di una immaginazione che si fa nel corso della narrazione sempre più stralunata e sganciata dalla realtà. Il crasso errore ortografico, già a partire dal titolo, in cui l'ausiliare è mortalmente vedovo dell'h, è solo un piccolo assaggio del terremoto ortografico-grammatical-sintattico che proseguirà per tutto il romanzo, fino a raggiungere il parossismo, ai limiti del non-sense, in cui la sintassi si frantuma in schegge impazzite e il filo logico s'inabissa in oscure profondità senza alcuna speranza di risalire in superficie. Sotto questo aspetto, il lettore italiano potrebbe accostare il romanzo di TOB al libro di Marcello D'Orta, *lo speriamo che me la cavo*, con l'avvertenza però che il paragone è valido solo fino a un certo punto. Nel romanzo di TOB si va, infatti, ben oltre l'aspetto ilare e giocoso dell'artificio grafico e dell'ingenua e comica produzione scritta di alcuni bambini; Luca, rispetto agli alunni napoletani di D'Orta, mette in scena il lento e inesorabile mostruoso processo di metamorfosi di un bambino nella Romania degli anni '90, in piena transizione postcomunista, un mondo quindi alla deriva con tutti gli addentellati del caso: una situazione familiare carente e pericolante, mancanza di valori, incomunicabilità, consumismo, perdita del senso della realtà e presenza massiccia della tv che instupidisce, brutalizza e banalizza la vita in cliché da spot pubblicitari, tv che funge così da anestetizzante dei sentimenti e delle menti, rendendo Luca e gli altri insensibili alle cose più crude e atroci.

Luca, passando da una vicenda assurda a un'altra ancor più inverosimile, si stacca mano a mano dalla realtà e subisce un processo mentale di vero e proprio delirio psicologico, di paranoia, nel quale si figura un mondo popolato di nemici di ogni tipo (terroristi, extraterrestri, pirati) che, coalizzati, complotano contro di lui per impossessarsi niente meno del suo tema; sono forze maligne che deve fronteggiare per metterlo in salvo, e la cui sorte diventa il fulcro delle sue preoccupazioni perché è imperioso finirlo per consegnarlo alla maestra e ricevere il I premio.

TOB non interviene mai nel romanzo come voce esterna, né s'inserisce nella narrazione con divagazioni o considerazioni: si è costantemente e ossessivamente condotti dalla voce petulante di Luca e degli altri personaggi, nel cui sgangherato flusso agrammaticale si prova quasi un senso di stordimento, risucchiati da un vortice in cui la lettura si fa irritantemente e spasmodicamente coinvolgente.

Per la particolare forza innovativa della sua scrittura e del suo stile, che ne fanno uno dei romanzi più originali e atipici della letteratura romena contemporanea, la critica romena non ha esitato a collocare questo romanzo accanto a quelli di celebri scrittori come Faulkner, Salinger, Joyce o R. Queneau.

## Estratto

### Giugno

[...]

Il giorno dopo era domenica e è quando la mamma mi a messo i gins nuovi alla moda e la maglietta con i cartoni animati e le scarpe da ginnastica che mi a preso la mamma all'Oscian, ma sempre con i soldi di papà che comunque non se le presa. Ma prima di quello mi a lavato i capelli per farmi una bella frangetta quando saluterò la signorina maestra che lo avuta per 4 anni. Poi dopo aver mangiato qualcosa mi a mandato a lavarmi anche i denti anche se mica mi avrebbero guardato in bocca ma forse qualcuno mi avrebbe baciato.

Il 1° premio la preso anche Nahabetian Miruna che è venuta nella nostra classe più tardi solo dalla 3° e che cià il papà deputato anche se io di molto bene ne avevo molti di meno. La mia compagna Nahabetian Miruna è una ragazza molto bella e che impara molto in fretta. È molto alta, più alta di me di tre dita, con le forme delicate e i diti delle mani e dei piedi con lo smalto bianco che glieli vedevo io dai sandali. A la pelle olivastra e gli occhi neri come due more. A i capelli lunghi e neri e se li raccoglie in due trecce color rame tenute in fondo con elastici con palline rosa, verdi o arancioni. A le trecce grosse come due corde di seta. All'ora di educazione fisica Nahabetian Miruna è l'unica che sa fare la sbarra e la corda perché è elastica per via della gomma da masticare che la mastica sempre anche durante le lezioni senza che la signorina maestra dice niente. Dietro sui fianchi a una fossetta. Nahabetian Miruna è bravissima in romeno e fa temi lunghissimi e bellissimi con attrici, extraterrestri, macchine da corsa e paesaggi da sogno. Dal punto di vista della sua natura è una ragazza dolce, buona, allegra e sempre con la battuta pronta.

Prima di arrivare a scuola il papà si è accorto che ci abbiamo dimenticati di prendere un mazzo di fiori per la signorina maestra e siamo andati in fretta in città e ne abbiamo preso 1 perché eravamo con la Passat del papà che cià messo il turbo. Le fiorerie erano chiuse quindi lo abbiamo preso da una fioraia al mercato che ci a pelati perché era la stagione e cera tanta richiesta. Quando siamo arrivati a scuola tutti erano nel cortile attorno al palco ma la cerimonia non era cominciata. La signorina maestra ci a chiamati uno per uno per darci 3 cornetti e 3 yogurt per i giorni che la scuola era finita prima ma non avevo tanta fame e la mamma a detto:

– Chissà per quante mani son passati!

Perché non mi ammalo. In cortile cerano tante mamme e tutti i bambini della scuola e alcuni papà ma pochi. Il sole brillava radioso e gli uccellini cinguettavano negli alberi e il signor vice preside faceva la prova microfono. Mi sono guardato intorno e chi ti vedo? Verso di me veniva Robert che è il mio miglior amico. Robert è in classe con me ma sta in fondo perché è alto e può vedere la lavagna anche senza occhiali. Noi abitiamo sulla stessa via e a scuola ci andiamo sempre insieme perché facciamo la stessa strada e chi esce di casa per primo fa un fischio. Io all'inizio non sapevo fischiare ma alla fine o imparato. Il segreto è di tenere la lingua contro i denti davanti e devi stare attento a non sputare. Quando mi a visto mi a detto:

– Come stai, Raluca?

Perché è così che mi a soprannominato da quella volta che gli ho detto che guardavo con la nonna la trasmissione Perdonami. All'inizio mi sono arrabbiato ma poi mi è passata. Luca come nome non mi piace molto però la mamma e il papà dicono che è migliore di Robert perché è un nome di quelli nostri, romeni, e solo gli zingari battezzano Robert i loro figli. Robert aveva un mazzo di fiori in mano ma più piccolo del mio. Dopo aver chiacchierato un po' è cominciata la cerimonia e ognuno è dovuto tornare al proprio posto. Io ero il primo vicino a Agache Cristina ma Nahabetian Cristina ancora non era arrivata. Alla fine è arrivata con la mamma e il papà e con il signor Buliga che a sempre gli occhiali da sole e ci guardava sempre dall'alto che nessuno lo doveva toccare neppure con un fiore. La mamma stava più lontana con la signorina maestra e gli ha dato la coroncina perché me la mette in testa quando mi avrebbe chiamato. Quando mi ha chiamato mi sono girato verso la gente e papà mi ha fatto 2 foto con la signorina maestra per avere un ricordo di quando avrò nostalgia di lei. D'ora in poi a partire dal prossimo anno devo studiare il pomeriggio e lei rimane la mattina con un'altra classe della 1ª e chi sa se ci vedremo ancora. Vicino a noi c'era anche Nahabetian Miruna e da molto in fondo Robert mi faceva segno con la mano. Non so cosa voleva.

Abbiamo aspettato fino a quando è finita tutta la cerimonia e solo allora siamo andati via. La mamma mi ha chiesto se volevo togliermi la coroncina fino a casa ma non avevo di che vergognarmi con quella in testa. Poi ho strillato verso papà che stava parlando di qualcosa con la signorina maestra e siamo andati a casa. Per strada la gente mi guardava perché ero l'unico nel rione a prendere il 1° premio per 4 anni di seguito. Gli altri sono dei lavativi che fanno ombra alla terra per niente e non uscirà mai niente dalle loro zucche. Per di più sono anche cattivi perché se passi in bicicletta tentano di farti cadere con una pallonata per l'invidia che loro non n'è anno una.

– Ingegnere ti faccio diventare.

Diceva il papà ma la mamma era un po' arrabbiata non so perché. Si è fatta allegra più tardi quando a casa nostra sono arrivati i figliocci Aurel e Marcela. Aurel è un po' grasso con dei grandi baffi e la pancia mentre Marcela a tanti braccialetti che mi piacevano quando ero più piccolo. Ora non mi piacciono più così tanto. Siamo stati tutti vicino a casa e abbiamo mangiato ciliegie finché ho sentito il segnale. La figlioccia Marcela come una schizzinosa le prendeva una a una per paura che avevano i vermi. Sono uscito dal cancello e ho visto Robert che mi ha chiesto:

– Raluca, che dici, posso venire domani a casa tua? [...]

A cura di Mauro Barindi  
[maurobarindi@yahoo.com](mailto:maurobarindi@yahoo.com)



## ADELA GRECEANU

*Mireasa cu șosete roșii*

### ***La sposa dalle calze rosse***

**Adela Greceanu** (*nom de plume* di Adela Maria Duțu) è nata a Sibiu nel 1975, città della Transilvania, dove si laurea nel 1998 presso la Facoltà di Giornalismo dell'Università "Lucian Blaga". Subito dopo gli studi universitari comincia a lavorare come collaboratrice e poi realizzatrice di programmi per la sezione culturale di Radio Romania (dove attualmente è conduttrice di un programma letterario, *Nuova rivista parlata*, e di uno di attualità culturali, *Tempo presente*); collabora o ha collaborato con alcune delle più importanti riviste culturali romene ed estere (*România literară*, *Vatra*, *Cuvântul*, *Euphorion*, *Viața românească*, *Ziua literară*, *Dilema Veche*, *Dilemateca*, *Harper's Bazaar*, *Esquire*, *Wespennest* (Austria). Ha sostenuto numerose letture pubbliche in Romania e all'estero: Vienna, Berlino, Lipsia (Festival delle "Piccole lingue, grandi letterature" nell'ambito della Fiera del libro), Medana (Slovenia), Göteborg (nell'ambito della Fiera del libro "Bok ok Bibliotek"), Uppsala (Festival Internazionale di Poesia), Stoccolma, Budapest ("European First Novel Festival"), Genova (Festival Internazionale di Poesia), Sofia, Salonicco, Istanbul (Festival Internazionale di letteratura "Tanpinar" – nell'ambito del programma "Word Express 2009"), Atene (nell'ambito del Festival "Dasein"), Zagabria (nell'ambito del Festival "Review of Small Literatures"). È membro dell'Unione degli Scrittori di Romania e del PEN Club di Romania.

## Bibliografia selettiva

### Poesia

*Titlul volumului meu, care mă preocupă atât de mult* (Il titolo della mia raccolta che così tanto mi preoccupa...), Eminescu, Bucarest 1997: volume insignito del premio "Cristian Popescu", del premio dell'Associazione degli Scrittori di Sibiu e del premio "Frontiera Poesis" di Satu-Mare, selezionato anche per il premio nazionale "Mihai Eminescu" Opera Prima di Botoșani

*Domnișoara Cvasi* (La Signorina Quasi), Vinea, Bucarest 2001

*Înțelegerea drept în inimă* (La comprensione dritta al cuore), Paralela 45, Pitești 2004

### Prosa

*Mireasa cu șosete roșii* (La sposa dalle calze rosse), romanzo, Polirom, Iași 2008

È presente inoltre nei volumi collettivi:

*Cartea cu bunici* (Il libro dei nonni), Humanitas, Bucarest 2007

*Prima mea dezamăgire în dragoste* (La mia prima delusione in amore), Art, Bucarest 2009

*Prima mea călătorie în străinătate* (Il mio primo viaggio all'estero), Art, Bucarest 2010

*Prima mea carte* (Il mio primo libro), Art, Bucarest 2011

## Traduzioni

Una selezione delle sue poesie è apparsa in inglese nell'antologia *No Longer Poetry – New Romanian Poetry*, Heaventree Press, Warwick, UK, 2007 e in svedese nell'antologia di poesia romena contemporanea, *Om jag inte får tala med någon nu: 27 poeter från Rumänien*, Tranan, Stoccolma, Svezia, 2011.

Estratti della sua opera (prosa o poesia) sono stati tradotti anche in tedesco, italiano, albanese, macedone, serbo, croato, sloveno, greco, turco, bulgaro e ungherese.

## Sinossi

Il romanzo è una circumnavigazione attorno a due mondi distinti, ma intersecanti: quello onirico e quello reale.

Il libro è diviso in due parti: nella prima s'intrecciano le voci di quattro donne petulanti e un po' bizzose, d'età compresa fra i quaranta e i sessanta anni, ciascuna con una propria personalità ben marcata (comare Lena, la cugina Pulheria, zia Zizi – una sorta di voce dell'al di là perché in realtà già defunta – e zia Sofica, l'intellettuale della combriccola), mentre sono intente ad acconciare riccamente i capelli della sposa, loro interlocutrice, la quale per l'occasione indossa delle calze rosse, secondo un'usanza – nel libro non si fa però alcun riferimento a usanze popolari – (detto per inciso, anche la Lucia manzoniana porta delle calze rosse (*vermiglie*) il giorno del suo fallito sposalizio...), in vista delle sue nozze, che si dovranno celebrare, senza tuttavia che esse si concretizzino, il mattino seguente. Tutta l'azione di questa prima parte ha luogo perciò nelle ore prima del sorgere del sole, tra la notte e l'alba. Ad animarla sono quindi i dialoghi delle quattro donne, inframmezzati dagli interventi della sposa, che entra ed esce dal flusso narrativo, stuzzicata, pungolata dalle sue gaudenti ancelle. Il narrare dei personaggi femminili è rapsodico, appunto, come in una conversazione in cui gli spunti di discussione entrano ed escono senza un ordine prestabilito. È appunto questo fitto parlottare quasi senza sosta che rende così peculiare questi dialoghi, che pur nella loro apparente incoerenza, danno la cifra espressiva e deliziosamente immaginativa di questa parte del libro.

Nella seconda parte, invece, si cambia completamente di registro: dal brioso, pettegolo, svagato, onirico dialogare delle cinque donne si passa a un racconto solitario, quasi un dialogo interiore, una sorta di diario intimo, in cui la voce narrante si sperde nell'alienante solitudine urbana, con minute descrizioni di banali azioni quotidiane, secondo un comportamento che sfiora l'autismo. Sullo sfondo di questo vuoto esistenziale appaiono cinque figure maschili (Paul, Șerban, Adam – un polacco –, Mihai e Alexandru), corrispondenti alle cinque storie sentimentali vissute dalla voce narrante, figure ora solo rievocate, ora dialoganti nel testo, passate in rassegna dall'autrice come storie indipendenti ma che si intersecano, che riaffiorano, che entrano ed escono dalla vita affettiva della voce protagonista. Il filo narrativo ritorna ciclicamente come in un anello di Moebius, in una spirale degli affetti che si perpetua e si sdoppia in distinte realtà. In tal senso, la prima parte è quindi dominata dal cicaleccio serrato delle quattro signore dialoganti con la sposa, la quale squarcia però qua e là quel loro denso e vivace conversare con le sue uscite fantasiose e oniriche, mentre la seconda, in cui i dialoghi sono ridotti al minimo, è tutta giocata su una narrazione interiore, con descrizione di azioni ripetitive, monotone, che esprimono però in modo magistrale la lucida volontà da parte della protagonista di isolarsi, nonostante i continui e tenaci "attacchi" dall'esterno.

Le immagini e l'atmosfera, che la scrittrice sa creare attraverso questa sua particolare scrittura, ci introducono in un mondo a volte sorprendente, dove accadono cose ai limiti del paradossale, dove fanno capolino ora Platone, ora Fidel Castro... perché la sposa è un'allegoria, non sembra una persona in carne e ossa, ma un'idea, la voce metafisica della narratrice che ingarbuglia la realtà per rimbalzarla al lettore come un gomito aggrovigliato, offrendogliene un bandolo perché tenti di sbrogliarla lui, se lo vuole.

Il lettore leggendo questo romanzo verrebbe trasportato dentro una storia sospesa tra realtà e sogno, tra quotidianità e bisogno di fuga da essa, una storia delicata cui si spalancherebbe un universo dove poter errare con l'immaginazione, smarrendosi nel labirintico ondeggiare della narrazione.

## Estratto

I

L'hanno pettinata per tutta la notte: la comare Lena, la cugina Pulheria, zia Zizi e zia Sofica. Le intrecciano i capelli. Ha i capelli neri. Alla luce del sole si fanno fulvi. Come anche quei pochi capelli bianchi. Alcuni solo. Si possono contare sulla punta delle dita. È da un pezzo che non dorme più. Ogni tanto qualcuna si assopiva con il pettine in mano, lei le scuoteva:

– Su, non perdetevi tempo! Sapete bene che ogni cinque minuti dovete terminare di intrecciare una ciocca. E le ore sono contate, e anche voi avete il tempo contato: fino al sorgere dell'alba, quando verrà lo sposo come un agnello, l'acconciatura dovrà essere finita. Lo sposo l'ho scelto dopo aver trascorso tre giorni e tre notti stando immobile su un prato, attorniata da alcune pecore.

– La sposa dalle calze rosse racconta:

E il padre dello sposo mi ha chiesto: "Tu sai chi era Platone?". Ed è andato a cercare Platone. E la madre dello sposo mi ha detto: "Mio figlio è ancora troppo giovane perché tu lo stacchi da sua madre. E a noi è rimasto solo lui". La sposa dalle calze rosse non ha difetti, dice la sposa. È egocentrica, orgogliosa, arrogante qualche volta... Ma questi non sono difetti. Ed egoista non lo è. E non è vero che amo troppo me stessa. E che gli uomini avvertono questa cosa. E che è per questo mi evitano. Mi ero innamorata di un giovanotto suicida. Camminava così, con la testa fra le nuvole, a bocca aperta, era uno sveglio. Quando stava fra la gente, rideva sonoramente o sorrideva, dondolandosi con il corpo da una parte e dall'altra. Fingevo di aver bisogno dell'amicizia del suo cervello. Non sono proprio la cima che sembro, mi ha detto il giovanotto quasi come a voler scusarsi. Alle volte, d'inverno, gli scendeva una goccia dal naso adunco. Quando abbiamo passeggiato, ho osservato come la goccia gli tremolava sulla punta del naso senza staccarsi. Forse era per metà ghiacciata, non ho modo di saperlo. Mi struggevo dal desiderio per lui. Fino a quando mi sono detta: ma io sono forte. Sono passati i tempi in cui ero una sprovveduta. Al mondo ci sono troppe cose. Ma anche troppo poche. Non vale la pena seguire a essere degli sprovveduti. Ho tanti di quegli anni. Sono una sposa attempata. Prima facevo la vetrinista insieme a tante altre vetriniste che ricevevano quotidianamente ordini dalle dirigenti delle vetrine, del lavoro e dell'istruzione. Ne arrivava una che diceva: "Non mi piace il modo in cui avete allestito questa vetrina. Smontate tutto e fate così e cosà!". E noi ubbidivamo. Ne arrivava un'altra che diceva: "E questa che roba è? Smontate tutto e fate come vi dico io". E noi ubbidivamo. C'era una sfilza di negozi lungo un viale immenso in piena fase di costruzione. Non ci passava anima viva. Le uniche persone presenti erano degli operai, su su in alto, sulle impalcature. Al termine della giornata veniva la prima dirigente: "Ah! Ma che roba è questa? Vi avevo detto di fare così e cosà! Non andrete a casa fino a quando il mio ordine non sarà eseguito!". Questo accadeva tanto tempo fa. L'agnello, quello che verrà domattina come sposo e che ho trovato con grande difficoltà, aveva una sorella. Più giovane, più bella di me. Il padre faceva il militare. Un giorno non ha più ubbidito agli ordini – nel suo caso aveva a che fare con le persone, non con le vetrine. Ed è stato degradato, arrestato, torturato. Quando il regime è cambiato, hanno sparato a sua figlia, la sorella dell'agnello, colpendola alla

tempia. La ragazza era scesa anche lei in strada per cambiare il regime. Ora c'è una lapide di marmo con la sua foto sul luogo dove è morta. Il padre è stato reintegrato al suo posto, l'hanno promosso. Ma l'agnello, da allora, parla più lentamente e a voce più bassa, arrossisce spesso. Una delle prime cose che mi ha detto è stata: "A chi piace raccontare, piace anche vivere". L'agnello vendeva cibo per gatti in un negozio nei pressi di casa mia. Un giorno gli ho detto: "Che bel vestito che ha! Non sembra sposato". Mi ha allungato la borsa con il cibo, con lo sguardo abbassato e le guance tutte rosse: "Desidera ancora dell'altro?" "Sì, ma non me lo posso permettere", ho risposto.

La comare Lena dice:

– Uh, quando sono venuta a sapere che cioè ti sposi, subito ho detto a tua mamma e a tuo papà che dobbiamo ammazzare un maiale! Ma a mio marito non gli ho lasciato toccare niente. "Angelo mio, tu stattenne buono, che lo sai che non stai bene. E no che ti lascio cioè bere solo questo bicchierino." E ho nascosto la bottiglia. Ma siccome noi eravamo tutti indaffarati con il maiale, di lui chi si prendeva cura? Lui, caruccio, ha trovato la bottiglia nell'armadio, l'ho visto subito cioè che gli luccicavano gli occhi. "Che hai combinato, fiorellino mio? Non ti ho forse detto di bere un solo bicchierino? E se ora ti piglia qualcosa?" L'ho portato a letto, gli ho tolto le scarpe e si è addormentato cioè il fiorellino mio. – Ma continua a raccontare, tesoro, dice zia Zizi, che tu sai raccontare così bene! [...]

**A cura di Mauro Barindi**  
[maurobarindi@yahoo.com](mailto:maurobarindi@yahoo.com)

## ANGELA MARINESCU



**Angela Marinescu** è nata ad Arad il 18 luglio 1941. Ha seguito i corsi della Facoltà di Medicina di Cluj-Napoca, in Transilvania, e si è laureata in Psicologia all'Università di Bucarest. Ha debuttato in poesia nel 1969 con il volume *Sânge albastru* (Sangue blu), pubblicando nel corso del tempo più di venti libri e antologie di versi. Ha ricevuto più volte il Premio dell'Unione degli Scrittori di Romania, nel 2003 le è stato conferito il prestigioso Premio nazionale di Poesia "Mihai Eminescu" per l'Opera Omnia. Viene considerata una delle scrittrici più anticonformiste e la più influente voce poetica per la generazione delle giovani scrittrici dell'ultimo decennio.

## Bibliografia selettiva

*Sânge albastru* (Sangue blu) Editura pentru Literatură, Bucarest 1969

*Ceara* (Cera), firmato con lo pseudonimo Basaraba Matei, Cartea Românească, Bucarest 1970

*Poezii* (Poesie), Eminescu, Bucarest 1974

*Poeme albe* (Poemi fausti), Albatros, Bucarest 1978

*Structura nopții* (La struttura della notte), Cartea Românească, Bucarest 1979

*Blindajul final* (Blindaggio finale), Cartea Românească, Bucarest 1981

*Cocoșul s-a ascuns în tăietură* (Il gallo si è nascosto in una ferita), Cartea Românească, Bucarest 1996

*Blues* (Blues), Albatros, Bucarest 1998

*Fugile postmoderne* (Fughe postmoderne), Vinea, Bucarest 2000

*Îmi mănînc versurile* (Mangio i miei versi), Vinea, Bucarest 2003

*Limbajul dispariției* (Il linguaggio della scomparsa), Vinea, Bucarest 2006

*Întîmplări derizorii de sfîrșit* (Eventi derisori della fine), Vinea, Bucarest 2006

*Probleme personale* (Problemi personali), Cartea Românească, Bucarest 2009

Nel 2010 esce presso la casa editrice Paralela 45 una antologia con il medesimo titolo, nella collana "Poeti insigniti del Premio Nazionale di Poesia Mihai Eminescu".

## Traduzioni

È presente in alcune antologie di poesia romena uscite all'estero (in inglese, tedesco, polacco ecc). Tra queste *l'Antologia della poesia romena contemporanea* (Engel in het raam op het oosten. Hedendaagse poëzie uit Roemenië, Poezie Centrum, Belgia, 2012), nella traduzione di Jan H. Mysjkin, pubblicata nell'ambito dei programmi di sostegno finanziario attuati dall'Istituto Culturale Romeno, attraverso il Centro Nazionale del Libro.

## Presentazione

«La poesia di Angela Marinescu rappresenta una delle più radicali confessioni liriche dell'intera nostra letteratura. Diario intimo in versi: nello stesso tempo lucido e disperato. Visione dei sentimenti: metodica e imprevedibile, controllata e spasmodica. Sguardo rivolto incessantemente verso il proprio essere. Lo dice la poetessa stessa: "La mia pupilla nera è fredda e cupa. Si consuma in se stessa / come un fuoco nella bocca di un clown".» (Nicolae Manolescu, dalla prefazione al volume antologico d'autore, *Skanderbeg*, Vinea, Bucarest 1998)

### **Le mani con cui amo**

Le mani con cui amo  
sono mani di boia o di chirurgo.  
con esse innalzo un inno alla distruzione.  
al peccato innestato sulla straziante menzogna.  
sono mani che trasformo  
in strumenti di massima precisione.  
mani di cervello.

### **Un mondo debole**

Un mondo debole. con la rivolta dentro di me  
mi ritraggo nell'inferno, nell'inferno  
delle mie proprie parole.  
qui, nell'ultima delle avventure possibili  
che posso ancora sopportare  
senza dissolvere, senza spezzare, senza urlare.  
ma comprometto ogni volto  
ogni maschera, ogni ombra.  
gioco, suicidandomi.

### **Una moltitudine compatta**

Una moltitudine compatta, stanca, sta raccolta  
intorno ai tavoli vaporosi delle case trasparenti.  
cellule del non essere! La mia cellula  
è fredda e nera.  
la mia solitudine è materia. oggetto.  
è brutale, violenta.  
può essere fucilata.  
può essere evitata.

### **Concreto**

Concreto. furia del concreto.  
lago circondato, cerchio azzurro  
in cui puoi sprofondare.  
prima un bacio, il ritrarsi in te  
stessa. poi l'occhio. lo sguardo.  
una ferita aperta. verso l'istinto.  
il becco dell'anatra, rosso, insanguinato,  
da cui il sangue sgocciola nella palude perfetta.  
di fango.  
oh, lo sguardo, come approfondisce.  
come abbraccia.  
come si costruisce nel cervello  
la fune ghiacciata.  
come si riempie di sole.  
della luce del cielo.  
come rifiuta la volta. la sua immagine acuminata.  
il coltello. la voce strana del coltello.  
il ricordo del sangue,  
ciò che non puoi trasfigurare che a prezzo della vita  
la lama di coltello, filo che  
il vento annerisce,  
il vento che si libra sul mondo.  
cancellando le superficie del lago, un canto eterno.  
il ricordo, l'azzurro, l'atto allucinante.  
l'ossessione della morte, dello spasmo.  
il grido che si stende sostituendo  
lo spazio. nulla. il margine del coltello.  
del lago, dello sguardo, del vento.

## **Materia**

Materia. ombra densa, ti pigio nel verso.  
salti come una rana. hai occhi sbarrati.  
non mi piace questa pelle fredda.  
né il tuo gracidio incosciente.  
tormenta, sono minacciata.

ma mi calma questo stato della materia.

senza euforia. senza luce ingannevole.  
solo verità, un mare ghiacciato.

su vassoi ombrati di paura la gioia si ritrae  
dalle mie povere mani.

se ero solo madre vagavo col sangue sulle labbra.  
se non ero, se mi fossi gettata nel lago.  
nel cuore del lago.

## **Quando tutto sarà quiete**

Quando tutto sarà quiete  
e colui che è stato l'amore diventerà il nemico  
e colui che è stato il figlio diventerà il boia  
e colui che beve il suo vino tremerà

allora saprete che sono rimasta più sola  
di una bestia prossima alla morte  
con la pelle distesa sulle parole  
con le mie cosce lunghe strette fino alla disperazione

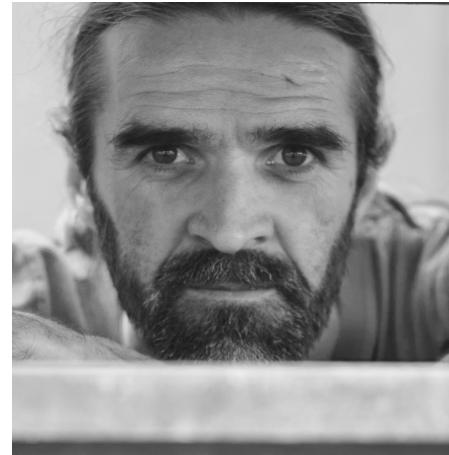
nella stanza per metà nera  
ho conosciuto la solitudine  
e la colpa di colei che provoca la sua poesia.

**A cura di Marco Cugno**  
[marco.cugno@unito.it](mailto:marco.cugno@unito.it)

# MARIN MĂLAICU-HONDRARI

*Apropierea*

***Incontri***



**Marin Mălaicu-Hondrari**, poeta, romanziere, traduttore e scenografo romeno, è nato nel 1971. Ha esordito nel 2004 con la raccolta di poesie *Zborul femeii pe deasupra bărbatului* (Il volo della donna sopra l'uomo), premiata come miglior opera d'esordio dalla filiale di Cluj dell'Unione degli Scrittori di Romania. Tra il 2002 e il 2007 ha vissuto in Spagna, dove ha lavorato come guardiano notturno, autista, lavamacchine, raccogliitore di olive e vendemmiatore. Nel 2006 ha pubblicato *Cartea tuturor intențiilor* (Il libro di tutte le intenzioni), romanzo che ha confermato l'importanza della sua voce letteraria nel panorama editoriale romeno. Negli ultimi anni ha cominciato a farsi apprezzare anche come traduttore (di Roberto Bolaño, Mario Vargas Llosa, Alejandra Pizarnik, Luis Landerò e Nicanor Parra). Al 2010 risale il libro che gli ha regalato la notorietà in patria: *Apropierea* (Incontri), attualmente in corso di adattamento cinematografico (per la sceneggiatura dello stesso Marin Mălaicu-Hondrari e la regia di Tudor Giurgiu).

## Bibliografia selettiva

*Zborul femeii pe deasupra bărbatului* (Il volo della donna sopra l'uomo), Eikon, Cluj-Napoca 2004

*Cartea tuturor intențiilor* (Il libro di tutte le intenzioni), Vinea, Bucarest 2006 (Cartea Românească, Bucarest 2008<sup>2</sup>)

*Apropierea* (Incontri), Cartea Românească, Bucarest 2010

*La două zile distanță* (A distanza di due giorni), Charmides, Bistrița-Năsăud 2011

## Traduzioni

Parte delle sue poesie ed estratti delle sue opere in prosa sono stati tradotti e pubblicati in riviste e antologie serbe, ungheresi, francesi e spagnole.

## Sinossi

*Apropierea* (Incontri) racconta la storia di Adrian, ragazzo romeno squattrinato e innamorato della letteratura, che lascia il proprio paese per andare in cerca di fortuna in Spagna. Qui trova l'amore tra le braccia di Maria, scultrice e bassista sposata che rincorrerà per tutta l'Europa, ma anche un lavoro e delle amicizie vere, per quanto un po' discutibili, che lo trascineranno in un guaio dal quale non gli sarà facile uscire.

Nei ventitré brevi capitoli che compongono il romanzo si alternano con grande dinamicità sei voci narranti, quattro donne e due uomini, tutti importantissimi ai fini dell'economia del racconto: Vanessa, l'amica e amante bisessuale che gli starà vicino nel bene e nel male; Maria, l'amore della sua vita che non lascerà mai il marito, e alcuni amici romeni, poeti come lui, che nel frattempo vivono come meglio possono la loro vita.

La scrittura elegante, fluida, suggestiva e poetica, che ricorda un po' Borges o Cortázar, fa di *Apropierea* uno dei migliori romanzi romeni del 2010.

## Estratto

### María

Benedette siano la posta e la chat di Yahoo, e le cabine telefoniche! Che siano benedette! All'età di trentatré anni credevo che gli amori impossibili esistessero solo in letteratura e nelle telenovelle. Non avevo la minima idea di quanto amaramente mi sbagliassi! Dico amaramente perché è tremendo vivere fuori dal mondo, arrivare a trentatré anni credendo di conoscere le gioie dell'amore. E io pensavo davvero di conoscerle. Ero fermamente convinta che Javier fosse l'uomo giusto per me. E lo era davvero, per l'idea dell'amore che avevo. Amavo ed ero amata, solo che nessuno mi aveva mai fatto nascere il dubbio che quell'amore potesse essere di seconda mano, di serie B. Chi ascolta solo gruppi locali crede che non esista musica più complessa della loro.

Io ero contenta, avevo mio marito, suonavo in un gruppo, stavo cominciando a capire i trucchi della scultura in metallo. Se amavo, che bisogno avevo di innamorarmi? Nessuno. E giuro che non avevo fatto niente per provocare quell'amore, tutt'altro, avevo provato anche a contrastarlo, soffrivo come una cagna in amore, eppure facevo di tutto per resistere. Perfino il destino cercava di proteggermi, come meglio poteva: frapponeva enormi distanze tra di noi, scatenava intemperie, danneggiava automobili, bloccava Internet; ciò nonostante, questo stesso destino aveva un fratello gemello che accorciava le distanze, aggiustava Internet e le automobili. Per completare il quadro, mi ero innamorata di un romeno. Un romeno!!! Come non ridere? E, ciliegina sulla torta, questo romeno era poeta, peggio non sarebbe potuta andare, *un rumano de mierda, un puto poeta*.

Eravamo in un locale quando lo vidi per la prima volta. Avevamo un concerto con la Tinto Brass Band e lui si era messo ad ascoltarci appoggiato al muro. Niente di speciale. Se non fosse che, nell'istante in cui mi resi conto che non era più vicino al muro, cominciai a cercarlo con lo sguardo. E quando lo scorsi che parlava con uno degli scultori me ne rallegrai. Poi, però, vidi anche Javier e mi vergognai della mia felicità. Cercai di concentrarmi di più sul basso, ma sapevo quei pezzi a memoria, era la centesima volta che li suonavamo. Alla fine se ne andò senza che vedessi né quando né con chi, ma una cosa era certa: finito il concerto, lui non era più in sala. [...]

## Adrian

Quando partii da Candás, non sapevo nemmeno da che parte andare. Un taxi mi lasciò all'ingresso dell'autostazione di Gijón. Mi sentivo talmente male, talmente debole, che raggiunsi la biglietteria reggendomi alle pareti. Mi tiravo dietro una valigia a rotelle. Comprai un biglietto per Madrid, poi uscii sul marciapiede e mi appoggiai al muro della stazione. Stavo partendo senza essere riuscito a parlare con María, senza averla salutata come si deve, senza poterle dire che mi ero innamorato di lei. Ci eravamo separati in un corridoio come d'ospedale, sotto lo sguardo vigile di Javier. Dall'altra parte della strada c'era un caffè, mi avrebbe fatto bene un sorso d'acqua fresca, ma mi sentivo incapace di prendere la valigia, attraversare la strada ed entrarci. Non sapevo se avrei mai più rivisto María. Non sapevo che significato poteva avere per lei il nostro incontro. La mia unica certezza era che dovevo rivederla, o almeno riparlarci. Potevo sentirmi male in qualunque momento, solo questo mi mancava, che mi squagliassi inerte lungo il muro, stramazassi sul marciapiede deserto, in una città da cui non mi aspettavo altro che un pullman per Madrid. Era sabato mattina, il sole era sorto, faceva caldo, avevo freddo, avrei dovuto attraversare la strada e sedermi a un tavolo in quel caffè. Non volevo altro che stare con María e proprio questo era impossibile. Tremavo appoggiato al muro e non avevo la minima idea di cosa avrei fatto a Madrid. Non mi andava per niente di tornare in Romania. Non potevo mettere quattromila chilometri tra me e María. Quattro milioni di metri di eternità. Riempire di frustrazione e castità l'atroce distanza tra l'Atlantico e il Mar Nero. Dovevo trovare una soluzione per rimanere in Spagna, nella terra in cui si parlava la sua lingua. Tutto questo mi era passato per la testa sul pullman, a occhi chiusi, abbattuto sul mio sedile. Poi mi venne l'idea di chiamare Vanessa. Se si trovava a Cordova, non c'era ragione perché non mi aiutasse. Una settimana prima mi aveva chiamato proprio da lì. Eravamo rimasti che mi sarei fatto sentire anch'io, ma poi era comparsa María e aveva cancellato ogni cosa che non avesse a che fare con lei. Con delicatezza, è vero. Con una delicatezza da far perdere la testa. *Cuán delicadamente me enamoras!*, diceva Sor Juana de la Cruz. Vanessa, sì, lei mi poteva aiutare. Lei poteva prendersi cura di me. Rafael mi avrebbe accolto a braccia aperte, non esisteva nessun altro come lui in tutta la Spagna, ma avevo bisogno di tranquillità, avevo bisogno di qualcuno che mi offrisse un letto e mi lasciasse in pace almeno per qualche ora, e Vanessa era la persona adatta. [...]

A cura di Ileana Maria Pop

[poptrads@gmail.com](mailto:poptrads@gmail.com)

# RADU PARASCHIVESCU

*Bazar Bizar*

## ***Bazar bizzarre***



**Radu Paraschivescu** (14 agosto 1960, Bucarest) è uno scrittore, traduttore, giornalista e redattore romeno. Laureato in Filologia all'Università di Bucarest, scrive di televisione su *Evenimentul Zilei*, di calcio sulla *Gazeta Sporturilor* e di traduzione su *Ideii in Dialog*. Ha l'abitudine di innamorarsi di squadre di calcio (Real Madrid, Lazio, Poli Timisoara), città (Praga, Roma, Lisbona) o inni (*Flower of Scotland*, *You'll never walk alone*). Conosce i nomi degli ultimi dieci capitani della Lazio, ma anche la differenza tra il David Lodge narratore e il David Lodge romanziere. Sogna ad occhi aperti quando ascolta David Gilmour, sussulta solo a sentire il nome "Monica Bellucci" e da studente sotto la dittatura è riuscito a vedere ben 12 volte Richard Dreyfuss in "Goodbye Amore Mio". Ha tradotto circa 60 libri di autori inglesi, americani, canadesi e francesi tra cui Virginia Wolf, Salman Rushdie, Julian Barnes e John Grisham. Per la casa Editrice Humanitas è il coordinatore della serie di volumi comici "Râsul Lumii". Meno spesso di quanto vorrebbe, scrive anche libri.

## Bibliografia selettiva

*Efemeriada* (Efemeriade), Libra, Bucarest 2000

*Fanionul roșu* (La bandierina rossa), Humanitas, Bucarest 2005

*Fie-ne tranziția ușoară – perle românești* (Concedici una facile transizione – Perle made in Romania), Humanitas, Bucarest 2006

*Bazar bizar* (Bazar bizarre), Humanitas, Bucarest 2007

*Mi-e rău la cap, mă doare mintea – noi perle de tranziție* (Non sto bene di testa, pensare mi fa male – Nuove perle made in Romania), Humanitas, Bucarest 2007

*Ghidul nesimțitului* (Il manuale dell'incivile), Humanitas, Bucarest 2008

*Cu inima smulsă din piept* (Con il cuore strappato dal petto), Humanitas, Bucarest 2008

*Balul fantomelor* (Il ballo dei fantasmi), Humanitas, Bucarest 2009

*Dintre sute de clișee* (Tra centinaia di cliché), Humanitas, Bucarest 2009

*Fluturile negru* (Le farfalle nere), Humanitas, Bucarest 2010

## Traduzioni

Il racconto *Filoclubul* (in italiano Filoclub), compreso nel volume *Bazar Bizar* (Bazar Bizarre), è stato pubblicato in Polonia sulla rivista *Lampa* (n. 8/53 del 2008) con il titolo *Filoclub*.

Alcuni estratti del volume *Ghidul nesimțitului* (Il manuale dell'incivile) sono stati tradotti in ungherese (con il titolo *Pimaszkalauz*) e pubblicati sulle riviste *Korunk* (n. 8 del 2007) e *Látó* (n. 4 del 2009) e nel volume *Berlin – Bécs – Bukarest* (Berlino – Vienna – Bucarest, Bookart, Látó 2011).

## Sinossi

Uno scrittore scopre che tutto quello che scrive è già stato scritto da altri, persino meglio. La visita del presidente americano provoca momenti d'isteria in una nazione con aspirazioni europee. Una provinciale con spirito imprenditoriale organizza un bordello clandestino, dove si possono soddisfare i piaceri della carne, ma anche quelli dell'ermeneutica. Un dirigente della Lega Calcio fallisce nel tentativo di pacificare le curve rivali. Il comandante di un'unità militare cade nella trappola feroce di alcuni soldati con strane idee in testa. Un uomo va dal parrucchiere e rischia di essere mutilato in quanto la ragazza che lo serve pare più interessata alla telenovela sullo schermo del negozio che al suo cliente. In una società commerciale si coltiva un "romglese" che provoca le dimissioni di un neo assunto dopo solo un giorno di lavoro.

Benvenuti nella Romania pulsante e assurda degli anni precedenti all'ingresso nell'Unione Europea. Fate conoscenza con i suoi abitanti e poi... vedete voi.

## Estratto

### Busharest

Verso la fine di un novembre insolitamente caldo, che seguiva un ottobre insolitamente freddo, l'immortale e affascinante Romania ricevette l'invito ad aderire alla NATO, dopo un incontro al vertice consumatosi tra le torri medievali di Praga. Siccome nulla in questo mondo è frutto del caso, le menti meno smemorate del nostro Paese (non moltissime come numero) afferrarono immediatamente il significato della capitale ceca, in quanto proprio da Praga cominciò la rivolta di Jan Palach, la torcia umana che turbò le coscienze europee prima di giungere sull'altare dei martiri autentici. Al contrario, Liviu Babeș di Brașov cadde nell'oblio poco tempo dopo aver incendiato con il proprio corpo una pista da sci di Poiana, mentre Călin Nemeș di Cluj preferì suicidarsi constatando che, nel tempo, il sacrificio nello spazio mioritico è diventato oggetto di derisione e pretesto per scherzi sciocchi. Messi di nuovo in inferiorità dal modello praghese, i romeni incassarono con nonchalance la nuova scoppola della storia e si prepararono per celebrare come si deve il trionfo nord-atlantico. Tanto più che l'adeguamento alle richieste intercontinentali avvenne in modo fulminante: i colonnelli si trasformarono in commissari, mentre i generali furono ribattezzati questori.

Immediatamente dopo l'annuncio della grande notizia, l'euforia ufficiale si manifestò in strane forme. Di fronte alle telecamere il presidente, il primo ministro, il ministro degli esteri e quello della difesa si diedero la mano in un gesto che ricordava di più il saluto della famiglia Bundy piuttosto che la solidarietà dei moschettieri di Dumas. Il capo di stato sfoggiò il tradizionale sorriso appena contenuto dai lobi delle orecchie, mentre il capo di governo non dimenticò di ricordare ai predecessori che la loro presenza al potere non aveva fatto altro che rinviare l'evento tanto atteso. Convocato a sua volta, il patriarca elogiò gioviale ciò che aveva maledetto fino al giorno prima, confermando così la propria duplicità e coprendosi una volta di più di ridicolo.

Il protagonista principale dell'evento si rivelò però essere proprio il presidente americano. Preoccupato di recuperare all'esterno quello che cominciava a perdere a casa, popolarità, George W. Bush annunciò la propria presenza a Bucarest immediatamente dopo il summit ceco e dopo un intermezzo simile nella capitale lituana. La decisione era facilmente spiegabile. Negli Stati Uniti, l'elettorato manifestava un interesse a dir poco irritante per la sorte di Osama Bin Laden, il quale, cacciato intensamente e inutilmente dopo l'11 Settembre, inviava tranquillamente messaggi tramite Al-Jazeera, trovando anche il tempo di far saltare in aria hotel a Bali o a Nairobi. Neanche l'intenzione di scatenare una nuova tempesta nel deserto iracheno, conformemente al brevetto paterno, godeva di una eco senza interferenze. Sul piano estero, al contrario, George W. Bush riportava sufficienti successi, anche se alcuni erano solo di facciata. Così come ogni collezionista che si rispetti non conosce stanchezza, il capo dell'esecutivo americano decise di incrementare il corredo di abbracci protocollari. Dopo quelli dati, volente o nolente, da russi, cinesi, tedeschi, inglesi e sauditi, venne alla fine anche il tempo dei baci romeni. Solo che il tempo è denaro, e nessuno lo sa meglio dello zio Sam. Per questo motivo, tra l'atterraggio e il decollo dall'aeroporto di Otopeni non sarebbero dovute passare più di quattro ore. Venti milioni di romeni erano obbligati a comprimere le loro effusioni in duecentoquaranta minuti. Scandalosamente poco, ma incomparabilmente meglio di niente. [...]

– Dall’inizio alla fine del bagno di folla il presidente avrà a sinistra, a destra e alle spalle solo agenti del Secret Service e nessun’altro, che gli staranno incollati e garantiranno la cosiddetta protezione di spalle. Staranno così vicino al presidente da poter in qualunque momento coprirlo con i loro corpi in caso di un gesto improprio. Ogni tentativo da parte di un cittadino romeno di interporre tra il presidente e il primo cerchio di protezione verrà sanzionato in modo drastico.

– Le pare un atteggiamento democratico? osò il portavoce del Consiglio Comunale.

– Non incasinate i piani. E soprattutto non dateci lezioni di democrazia, ribatté Mitchum, non abituato all’arte del riguardo verso il prossimo. La posta è troppo importante per preoccuparsi dell’etichetta.

– E il nostro presidente dove starà? si interessò il capo del Servizio Protezione e Sorveglianza.

– A due metri da qualsiasi agente che assicura la protezione di spalle, precisò il coordinatore delle strategie sul territorio.

– Ok mister, e di lui chi si occupa?

– Questo è un problema vostro.

Mentre il dialogo romeno – americano sui problemi di sicurezza itinerario-stradale toccava una dopo l’altra, e con gli inevitabili travagli, tutte le tappe della visita di sabato, l’ufficio per il cerimoniale continuava le pratiche affinché l’evento fosse un completo successo. Anche qui spuntava una moltitudine di problemi, ma – con tatto e perseveranza – si poteva trovare una soluzione per ognuno di essi. Ad esempio sulla colonna sonora che doveva annunciare l’apparizione di George W. in Piazza della Rivoluzione l’incertezza dominava.

– Deve essere qualcosa di suggestivo, vistoso e conosciuto, raccomandò il capo della cancelleria presidenziale. Qualcosa che possa essere canticchiato e riconosciuto dalla gente senza sforzo. Proposte?

– *Yankee Doodle*, si avventurò il consulente d’immagine, volendo a tutti i costi dimostrare la sua familiarità con le tradizioni nord-americane.

– Non va, è troppo... non so, troppo salterellante. Qualcos’altro.

– Se fosse per me, metterei *Beat it* di Michael Jackson, disse la portavoce, già esasperata dal consumo nervoso causato dall’avvicinarsi della visita. [...]

A cura di Aronne Mapelli  
[aronnemapelli@hotmail.it](mailto:aronnemapelli@hotmail.it)

# RĂZVAN PETRESCU

*Rubato*

***Rubato***



**Răzvan Petrescu** è uno scrittore e drammaturgo romeno nato a Bucarest nel 1956. Nell'anno 1982 consegue la laurea in Medicina presso la Facoltà di Medicina di Bucarest e svolge l'attività di medico per otto anni. Dal 1990 al 1993 è redattore presso le riviste *Cuvântul* e *Amfiteatru*, poi presso la casa editrice Litera. Dal 1996 al 2003 lavora sempre come redattore presso la casa editrice Alfa, nel Gruppo Editoriale All. Dal 2004 ad oggi è redattore presso Curtea-Veche Publishing. È stato incluso nei manuali scolastici pubblicati dalle case editrici Univers, Paralela 45 e Rosetti, e in più antologie di racconti, pubblicate dalle case editrici Cartea Românească, Phoenix, Paralela 45, Alfa. I suoi libri hanno ricevuto numerosi premi, tra cui il premio della Fondazione "Liviu Rebreanu", premio della città di Târgoviște per il miglior libro di narrativa dell'anno, premio Libro dell'Anno al Salone Nazionale del Libro di Cluj, premio ASPRO per il miglior libro dell'anno, premio per la narrativa dell'Associazione degli Scrittori Romeni di Bucarest, premio UNITER per il miglior libro di teatro dell'anno, Grande Premio al Concorso Nazionale di Drammaturgia "Camil Petrescu", premio per la drammaturgia dell'Unione degli Scrittori, premio per la narrativa, offerto dalla Radio Romania Culturale.

## Bibliografia selettiva

*Il giardino estivo* (Grădina de vară), Cartea Românească, Bucarest 1989  
*Eclissi* (Eclipsa), Cartea Românească, Bucarest 1993  
*La farsa* (Farsa), Unitext, Bucarest 1994  
*Primavera al bar* (Primăvara la bufet), Expansion-Armonia, Bucarest 1995  
*Un pomeriggio di venerdì* (Într-o după-amiază de vineri), Cartea Românească, Bucarest 1997  
*Piccoli cambi di atteggiamento* (Mici schimbări de atitudine), Allfa, Bucarest 2003  
*Foxtrot XX* (Foxtrot XX), Cartea Românească, Bucarest 2008  
*Rubato* (Rubato), Curtea Veche, Bucarest 2011

## Traduzioni

Il volume *Piccoli cambi di atteggiamento* (Mici schimbări de atitudine) è stato tradotto in Israele (*Shinui gisha ketanim*, Nymrod, Tel Aviv 2007), Spagna (*Ligeros cambios de actitud*, El Nadir, Valencia 2010) e Gran Bretagna (*Small Changes in Attitude*, University of Plymouth Press, Plymouth, Devon 2011). È stato incluso nell'antologia *The Phantom Church and Other Stories from Romania* (La chiesa fantasma e altri racconti romeni, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1996).

## Sinossi

Il volume *Rubato* (Rubato) contiene quattordici racconti: *La porta* (Ușa), *La chance* (Șansa), *La sfera di cristallo* (Globul de cristal), *La farsa* (Farsa), *Rubato* (Rubato), *Primavera al bar* (Primăvara la bufet), *Dove sei, Eleonora?* (Unde ești, Eleonora?), *Blitz* (Blitz), *Nel ruolo di Gesù* (În rolul lui Iisus), *Un pomeriggio di venerdì* (Într-o după-amiază de vineri), *Foto di nozze* (Fotografii de nuntă), *Lettera di ottobre* (Scrisoare de octombrie), *Piccoli cambi di atteggiamento* (Mici schimbări de atitudine) e *Rapina armata* (Jaf armat).

*La chance* (Șansa) e *La sfera di cristallo* (Globul de cristal) sono apparsi inizialmente nel volume *Il giardino estivo* (Grădina de vară 1989); *La porta* (Ușa), *La farsa* (Farsa), *Rubato* (Rubato) e *Primavera al bar* (Primăvara la bufet), nell'*Eclissi* (Eclipsa 1993), mentre il resto dei racconti, nel volume *Un pomeriggio di venerdì* (Într-o după-amiază de vineri 1997). I racconti sopra elencati sono stati ristampati, assieme ad altri testi, nell'antologia *Piccoli cambi di atteggiamento* (Mici schimbări de atitudine 2003).

I testi che costituiscono il volume *Rubato* (Rubato, 2011) sono stati rivisti dall'autore, il quale ha aggiunto, nel finale, un nuovo racconto, *Rapina armata* (Jaf armat), che non è stato incluso in nessuna delle edizioni precedenti.

“Paragonabile senza dubbio a Caragiale, Sadoveanu o Preda per il suo fine spirito d'osservazione e per il modo in cui riesce a ricostituire un universo sociale e morale usando l'oralità e il polimorfismo stilistico della sua prosa (che percorre velocemente le sfumature intertestuali dal realismo al parabolico, situandosi da qualche parte nella tradizione est-europea della farsa assurda del tipo Harabal-Harms e il realismo parodico nord-americano à la Carver-Woody Allan), Răzvan Petrescu è uno dei più grandi maestri della narrativa romena breve.” (Marius Chivu)

## Estratto

### Blitz

Erano circa le sei di un giovedì. Avevo portato fuori il cane – un setter inglese con una macchia nera sull'occhio sinistro – a fare la pipì. Io non uso farla a quest'ora, però si sta bene nel parco: le foglie che cadono, gli uccellini, spuntano i primi boccioli, altre volte nevicata, ti trovi, come si direbbe, in mezzo alla natura che tace. E quando mi sentivo più che mai in pace con la natura, con l'amico dell'uomo che perde i peli, con le persone, contemplando con fare abulico l'erba cresciuta tra le fessure del cemento, il cane mette in bocca un pezzetto di carta. Ma alcune carte sono avvelenate dalla gente che odia i cani o che semplicemente si diverte a spargere del veleno sugli oggetti. Gliel'ho strappato violentemente dalla bocca e, prima di buttarlo via, l'ho guardato di sfuggita. Ero io, di semiprofilo, su carta raster, formato 13/18, con in mano una palla di basket.

Ho guardato inespessivo il cane e gli ho ridato la foto.

L'ha ingoiata.

Saranno passati un paio di giorni. Mi trovo nel centro della capitale, la città della mia infanzia rovinata, gran casino, macchine colorate, luci, cartelli pubblicitari, telefonini, squilli, pozzanghere di gelato, alcuni si soffermavano a lungo a guardare le pareti di alcune grandi case, una sorta di ville con merlatura e tetto in stile pagoda, recintate da siepi elettrificate, dietro le quali stavano immobili delle guardie con tratti ermetici, altri facevano la fila per giornali, biglietti di lotteria, frutti di mare, carta igienica che può essere di più tipi (io, ad esempio, uso quella ultrafine, porosa, dalle sfumature rosa, solo in situazioni di emergenza[.]) come fazzoletto, altrimenti si rompe a metà e potresti avere tra le più spiacevoli sorprese), alcune persone bevevano aranciate con sguardi tragici rivolti all'insù, e folti gruppi mangiavano *mici*<sup>1</sup>. Ne comprai quattro anch'io, diedi un morso schifato e, quando stavo per gettarli nel cassonetto, nel contenitore arancione di metallo vidi una foto. Non so che cosa mi spinse ad alzarla. Anzi, lo so. Ero sempre io. Questa volta, su carta lucida, ripreso dall'alto verso il basso, mi si vedeva la calvizie incipiente, accanto a un orsacchiotto. Ridevo, ero in montagna.

Mi sentii leggermente imbarazzato.

Detti fuoco all'orsacchiotto, in un primo momento l'accendino non funzionava, poi si accese quando mi trovavo dietro l'agenzia di viaggi di fronte all'hotel Intercontinental.

Venerdì sera, Ioana, mia moglie, mi disse che aveva trovato due mie foto dal parrucchiere. Giacevano sul pavimento, non lontano dalla cassa. Alcune signore, andando verso il casco, mi avevano bucato una guancia e l'occhio destro con i loro tacchi a spillo. Le domandai dove fossero le foto. Mi rispose serenamente che le aveva regalate al personale. Sapevo che, di regola, le parrucchiere non guardano volentieri le foto, soprattutto se sono mie, perciò speravo le avessero buttate via nella spazzatura insieme alle ciocche di capelli delle clienti. Tuttavia mi rimase una sorta di angoscia. La sera presi un fortissimo infuso sedativo all'erba di San Giovanni. Il mattino seguente, Ioana

---

<sup>1</sup> Preparato di carne tritata, tipico romeno; tipo di salsicciotto alla griglia.

mi disse che l'erba di San Giovanni non è un sedativo, il tiglio lo è. Forse si spiega così che, due ore più tardi, nel mezzo della notte, sognai che mi fotografavano nudo in spiaggia. A Mamaia, sul Mar Nero.

Il lunedì, mentre andavo a prendere il filobus, attirò la mia attenzione il mendicante dell'angolo – da un po' di tempo è pieno di mendicanti negli angoli, alcuni sono ciechi – il quale, nonostante lo vedessi ogni giorno da cinque anni, non mi aveva mai suscitato sentimenti di carità, umiltà, vergogna, colpa o altri sentimenti del genere. La verità è che evito per quanto possibile di guardarlo perché mi urta. È una persona dalle labbra tumide, ha i denti d'oro – che ostenta quando elemosina – e peli nelle orecchie. Per non parlare di quanto sia vestito bene, la sua giacca grigia mi starebbe una meraviglia se fossi un po' più grasso. Ora, stranamente, vendeva candele per i vivi e mie foto. Comprai tutte le foto dopodiché gli domandai dove le avesse prese. Erano dieci. Undici, per precisione, ma una era accartocciata e scolorita talmente tanto che nessuno avrebbe potuto riconoscermi. Per di più, lo scatto era piuttosto vecchio, credo che io non avessi più di cinque anni. Il mendicante mi invitò comunque a comprarla, dicendo che [il] suo padre era molto anziano e che da un po' di tempo continuava a ripetergli che il mondo si rimpicciolisce sempre più. Si rimpicciolisce a vista d'occhio, pur essendo fissato su carta fotografica, dove si osserva bene il fenomeno. Quanto al luogo in cui aveva preso le foto, mi confessò di averle trovate per strada, mentre tornava a casa. Sebbene abitasse in una rovina di palazzo, ai confini del quartiere, dovevo farci un salto. Non ho trovato altre foto, ma nell'immobile regnava un'aria di immenso dolore. Poche ore addietro, dopo la colazione, una mamma obesa del pianoterra si era seduta sul letto per digerire, direttamente sul proprio bambino di due mesi. Si era dimenticata di lui, pensava ad altro e non l'aveva visto. D'altronde era molto piccolo, un bimbo molto dolce e, sfortunatamente, molto silenzioso. Ci si sedette sopra per tre minuti, sospirando, sostenevano voci di corridoio, perciò il ricorso al medico non fu necessario. Il piccolo non aveva fatto in tempo a dire "uè", come succede in situazioni più o meno simili. O, se anche l'ha detto, non importava poiché non poteva essere sentito da sotto tutti quei chilogrammi di mamma che, va da sé, non sono buoni conduttori di suono. La donna, impazzita per la disperazione, urlava, si tirava pugni sul naso, nelle tempie. Il barbone, mentre si scopriva la testa dai capelli color indaco, mi ha sintetizzato la sua opinione secondo la quale, lasciando da parte, se possibile, l'atroce sofferenza causata da un tale dramma, dovremmo riconoscere una cosa di tutta evidenza e buon senso, vale a dire: è molto più facile seppellire un bambino trasformato in gelatina dalla propria madre, in quanto è l'essere umano che ha bisogno dei più piccoli – e quindi economici – accessori funerari. Non lo contraddissi, sembrava violento. [...]

A cura di Raluca Toma  
[lya\\_t2000@yahoo.com](mailto:lya_t2000@yahoo.com)

## MARTA PETREU



**Marta Petreu** è lo pseudonimo di Rodica Marta Crișan, nata nel 1955 a Jucu de Jos (Cluj). Laureata in filosofia a Cluj, ha insegnato filosofia al liceo fino al 1990. Dottore in filosofia nel 1992, attualmente insegna alla Facoltà di Filosofia di Cluj. Dirige la rivista *Apostrof*. Tra i numerosi premi ottenuti (tra cui il premio “Nichita Stănescu 1997, il Grande Premio “Lucian Blaga”, 2002), ricordiamo i recenti importanti riconoscimenti ottenuti dal romanzo *Acasă, pe Cîmpia Armaghedonului* (A casa, nella pianura di Armaghedon): premio “Libro dell’anno” 2011 per la rivista *România literară* e la Fondazione Anonimul; premio per la prosa “Liviu Rebreanu” e premio per la prosa della rivista *Poesis*. Precedentemente (2009), il premio “ARIEL” “Libro dell’anno” per il volume *Diavolul și ucenicul său: Nae Ionescu – Mihail Sebastian* (Il diavolo e il suo discepolo: Nae Ionescu-Mihail Sebastian).

## Bibliografia selettiva

- Aduceți verbele* (Portate i verbi), Cartea Românească, Bucurest 1981
- Dimineața tinerelor doamne* (Il mattino delle giovani signore), Cartea Românească, Bucurest 1983
- Loc psihic* (Luogo psichico), Dacia, Cluj-Napoca 1991
- Teze neterminate* (Tesi non terminate), Cartea Românească, Bucurest 1991
- Poeme nerușinate* (Poesie sfacciate), Albatros, Bucurest 1993
- Jocurile manierismului logic* (I giochi del manierismo logico), Ed. Didactică și Pedagogică, Bucurest 1995
- Despre bolile filosofilor. Cioran* (Sulle malattie dei filosofi. Cioran), Polirom – Biblioteca Apostrof, Iași-Cluj 2008
- Diavolul și ucenicul său: Nae Ionescu – Mihail Sebastian* (Il diavolo e il suo discepolo: Nae Ionescu – Mihail Sebastian), Polirom, Collana Plural, Iași 2009
- Apocalipsa după Marta* (L'Apocalisse secondo Marta), poesie, Polirom, collana “Seria de autor Marta Petreu”, Iași 2011
- Acasă, pe Cîmpia Armagedonului* (A casa, nella pianura di Armagedon), romanzo, Polirom, Iași 2011
- Cioran sau un trecut deocheat* (Cioran o un passato iellato), terza edizione riveduta e ampliata, Polirom, Collana “Seria de autor Marta Petreu”, Iași 2011
- De la Junimea la Noica, studii de cultură românească* (Da Junimea a Noica, Studi di letteratura romena), Polirom, Iași 2011
- Filosofia lui Caragiale* (La filosofia di Caragiale), seconda edizione riveduta e ampliata, Polirom, Collana “Seria de autor Marta Petreu”, Iași 2012
- O zi din viața mea fără durere* (Un giorno della mia vita senza dolore), saggi, Polirom, Collana “Seria de autor Marta Petreu”, Iași 2012

## Traduzioni

### Francia

*Poèmes sans vergogne* (Poeme nerușinate), Le Temps qu'il fait, Bazas, 2005

### Stati Uniti

*An Infamous Past. E.M. Cioran and the Rise of Fascism in Romania* (Cioran sau un trecut deocheat), Ivan R. Dee, Chicago, 2005

### Serbia

*O bolestima filozofa. Sioran* (Despre bolile filosofilor. Cioran), Kov, Vrsac 2008

*Ionescu u ocevoi zemlji* (Ionescu în țara tatălui), Kov, Vrsac 2011

## Presentazione

Marta Petru ha pubblicato dopo il libro d'esordio *Aduceți verbele* (Portate i verbi, 1881), che ottenne il premio dell'Unione degli Scrittori, otto volumi di poesia, ora raccolti quasi per intero in *Apocalipsa după Marta* (L'Apocalisse secondo Marta) del 2011. Cronologicamente, appartiene alla “Generazione '80”, ma la sua voce si distingue, nel panorama assai ricco dei giovani poeti degli ultimi decenni, per la sua originalità sia stilista che tematica e la sua autenticità, espressa in un impasto di toni in cui predominano un'amara lucidità e una dolorosa fragilità esistenziale.

## **Autoritratto con boschi rossi**

Dio mio. Che corpo zimbello  
che carne senza nervi fermentata  
che moltiplica nuove specie di funghi di batteri  
Sì. Vagisco sotto le cadute rosse di foglie  
come in fasce mi dissolvo in bendaggi

E che solitudine

Di notte mi scorrono piccole lacrime purulente

## **Portate i verbi**

Noi entriamo nel libro con arroganza  
e diciamo:

Un poema d'amore  
è più vero  
di una notte d'amore

Un poema della paura  
è più terribile della paura

Un poema sulla morte  
è più reale della morte.

Noi entriamo nel libro  
e diciamo:  
i verbi  
portate i verbi  
per l'Ultima Cena.

## **Luogo psichico II**

Sono qui. Questi testi queste parole sacre carnivore  
questa membrana verbale  
(leggete con attenzione ve lo ingiungo leggete due volte!):  
cortina meninge terapia con elettroshock  
coperta camicia di forza  
lenzuolo imene placenta

Lodo questa membra verbale osmotica

Io ve la do io mi spoglio io mi calunnio  
Oh certo! il mio patetismo rimosso di baccante:  
io ve la do con cognizione di causa  
Ogni arte poetica si scrive con l'inchiostro  
(garantisco calma in pubblico)  
in realtà  
con questi neuroni mortali

Buio e polveri

Questi testi queste parole becchettate dai libri e dalla strada  
Solo questa membrana ultima  
(Oh certo! preziosa come l'imene  
Fragile come una bolla di sapone)  
mi separa ancora  
dal luogo psichico in cui mi avete spinta come verso le sorgenti del  
Nilo  
dal luogo psichico da cui cerco – con cautela  
dolorosamente – di estrarre:  
le mani le zampe il cervello il cuore

Cosa c'è al di là? buio e polvere  
Cosa rimane? un'arte poetica questo buio questa polvere  
questi neuroni che scoppiano

## Biografie d'autunno

Le mie mani occupate: libri ortaggi  
i compiti in classe della XII D  
sonniferi manifesti d'amore rossetti vitamine sigaretti

Nessuno mi aspetta i miei passi non si sentono

Oh. Che autunno inutile che amore sanguinoso  
che corpo mutilato e quanto sangue perduto

Le muffe azzurre proliferano rumorosamente  
la ghigliottina è un'utopia puerile  
accanto alla camicia di forza di questa vita in cancrena  
accanto alla camicia di forza di questi tranquillanti  
(il mio stomaco li rigetta il mio cervello li assorbe)  
Oh. I veleni insidiosi di questo autunno civilizzato  
le morti lente

Un ragazzo qualsiasi mi scrive lettere  
Un uomo delicato mi tortura ogni giorno metodicamente  
con pietà:  
taglia da me cubi perfetti di carne  
preleva dosi di sangue  
spreme porzioni diurne di lacrime

Dio mio! che corpo zimbello che biografia grottesca  
Porto borse con carote trattati di logica medicina  
manifesti logori i compiti in classe della XII D  
manoscritti cosmetici diurni stoviglie  
Cioccolata uva nera sciarpe sigarette

(i suoi passi non si sentono la necrosi avanza  
silenziosa)

Un adolescente qualsiasi mi scrive lettere  
Un uomo delicato mi affetta  
Che corpo zimbello che biografia grottesca  
incanutisco come i miei morti giovani

Dio mio! la ghigliottina è un giocattolo puerile  
un'innocenza

Atroce  
sento i mattatoi che ho nel cervello  
annuso i miei campi di menta  
Flagellata  
la mia carne si stacca

## Il posto delle fragole

Questo mondo è troppo verde e troppo alto;  
dal ramo di una parola rossa  
pende la carne del poema.

Amore – mi hai detto –  
lo scriba divora l'amico  
e aduna le sillabe  
ai margini del paradiso  
Là è il posto della fragole...

## Lotteria di Babilonia

Questo è il mio vestito della domenica  
sotto c'è il mio corpo approssimativo intatto  
al diavolo c'è il mio animo non da festa  
E questo sei tu  
innamorato cotto di me  
ossia di una realtà straordinariamente fittizia  
E completamente non localizzabile

Qual è il mio ruolo tra queste esistenze scompagnate  
che solo il caso ha collocato  
accanto  
con il comandamento: crescete e moltiplicatevi come la sabbia del mare  
col sudore della fronte guadagnerete il sonno  
Oppure: ama il prossimo tuo più  
di te stesso  
Che me ne faccio io di tutte queste esistenze narcisistiche?

Questo sei tu che getti il dado  
un giorno di domenica

A cura di Marco Cugno  
[marco.cugno@unito.it](mailto:marco.cugno@unito.it)



## SIMONA POPESCU

*Exuvii*

**Exuvie**

**Simona Popescu** (nata il 10 marzo del 1965 a Codlea, nel distretto di Braşov) è una delle più apprezzate prosatrici e poetesse del panorama letterario della Romania attuale.

Si è laureata nel 1987 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest. Attualmente è docente nella stessa università dove insegna storia della letteratura romena e tiene corsi di *Creative writing*. È stata insignita di numerosi premi letterari. Ha partecipato a festival, *workshop* e a sessioni di letture letterarie in Germania, Austria, Francia, Italia, Polonia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Frammenti tratti dai suoi libri sono inseriti nei manuali per i licei e sono oggetto di studio in ambito universitario.

Le sue poesie e i suoi saggi sono pubblicati periodicamente nelle più importanti riviste e pubblicazioni culturali romene ed estere e i suoi libri sono stati recensiti dai maggiori critici romeni di questi ultimi decenni.

Nel 2002 è stata invitata dalla Stiftung Brandenburger Tor a partecipare a un programma di scambio fra autori di Berlino e dell'Europa dell'Est, *Das Literarische Tandem*, ospitato dal Literarisches Colloquium. Nel 2005 è stata invitata in Francia a rappresentare la letteratura romena nell'ambito de *Les Belles Étrangères*, un programma organizzato sotto il patrocinio del Ministero della Cultura francese. Nel 2007 è stata invitata a partecipare nel Lussemburgo nell'ambito del programma *Les Belles Roumanies*, organizzato dal KulturFabrik di Esch-sur-Alzette. Nel 2010 ha partecipato al primo workshop "Letterodromo Babele" dedicato alla traduzione letteraria romena in italiano, organizzato dall'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia.

## Bibliografia selettiva

### Poesia

*Xilofonul și alte poeme* (Lo xilofono e altre poesie), Litera, Bucarest 1990

*Pauza de respirație* (Pausa di respiro), antologia collettiva di poesie di Andrei Bodi, Caius Dobrescu e Marius Oprea, Litera, Bucarest 1991

*Juventus*, Cartea Românească, Bucarest 1994

*Noapte sau zi* (Notte o giorno), Paralela 45, Pitești 1998

*Juventus și alte poeme* (Juventus e altre poesie), Cartea Românească, Bucarest 2004

*Lucrări în verde sau Pledoaria mea pentru poezie* (Lavori in verde, o La mia difesa a favore della poesia), Cartea Românească, Bucarest 2006

### Prosa

*Exuvii* (Exuvie), romanzo, Nemira, Bucarest 1997; Paralela 45, Pitești, 2004; Polirom, Iași 2004, 2007, 2011

*Rubik*, romanzo collettivo di 28 giovani scrittori romeni, a cura di Simona Popescu, Polirom, Iași 2008

### Saggi

*Volubilis*, Paralela 45, Pitești 1998

*Salvarea speciei. Despre surrealism și Gellu Naum* (La salvezza della specie. Sul surrealismo e su Gellu Naum), Editura Fundației Culturale Române, Bucarest 2000

*Clava. Critificțiune cu Gellu Naum* (Clava. Critifinzione con Gellu Naum), Paralela 45, Pitești 2004

## Traduzioni

*Xilofon*, Pont Kiadó, Budapest 1998

*Wylinka* (Exuvii), Czarne, Sękowa 2002

*Travaux en vert. Mon plaidoyer pour la poésie* (Lucrări în verde sau Pledoaria mea pentru poezie), Éditions Phi, Esch/Alzette, Lussemburgo 2007

*Vedlések* (Exuvii), Pont Kiadó, Budapest 2008

Ha inoltre pubblicato poesie, frammenti di prosa e saggi in numerose riviste e antologie, di cui si offre di seguito una selezione:

*Censorship in Romania*, a cura di Lidia Vianu, Central European University Press, Budapest 1998

*Ich ist ein anderer ist bang. Poesie aus Rumänien*, a cura di Gregor Laschen, Die Horen, Bremerhaven 2000

*Biennale Internationale des Poètes en Val-de-Marne 2002*, a cura di Henri Deluy, Parigi 2003

*Comme dans un dessin d'Escher*, antologia, Phi & Ecrits des Forges, Lussemburgo 2002

*Nostalgia. Eseje o tęsknocie za komunizmem*, Czarne, Sękowa, Polonia, 2002

*Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo*, Bruno Mondadori, Milano 2003

*Literarisches Tandem Bukarest-, Prag-, Warschau-, Sarajevo-, Vilnius-Berlin*, SH-Verlag, Berlino 2005

*Douze écrivains roumains*, Antologia *Les Belles Étrangères*, L'Inventaire, Parigi 2005

*Born in Utopia: An Anthology of Modern and Contemporary Romanian Poetry*, a cura di Carmen Firan e Paul Doru Mugur con Edward Foster, introduzione di Andrei Codrescu, postfazione di Nicolae Manolescu e Virgil Nemoianu, Talisman House Publisher, Jersey City, New Jersey 2006

*Des soleils différents*, L'Inventaire (Actes Sud), Parigi 2008

*New European Poets*, a cura di Wayne Miller e Kevin Pruffer, Graywolf Press, Saint Paul, Minnesota 2008

## Sinossi

Romanzo di straordinario spessore qualitativo per contenuto e scrittura, inquadrabile tra il diario intimo e la riflessione/introspezione filosofica, *Exuvie* così come evoca il titolo stesso, è la dissezione, la minuta disamina di involucri, di strati, di gusci, di lacerti di vita lasciatisi alle spalle e mineralizzatisi, raccolti e indagati dalla e sulla bambina e poi adolescente Simona Popescu (SP). Non è, però, come potrebbe sembrare di primo impatto, un diario dell'infanzia e dell'adolescenza della scrittrice, bensì la narrazione di quel dorato periodo della vita di SP posta su una doppia prospettiva, diacronica e sincronica. Scopo, infatti, di SP non è quello di rievocare il suo 'epico' passato infantile, bensì quello di riportarlo all'attualità, e non per un semplice e scontato esercizio mnemonico e autoreferenziale, bensì per rispecchiarvisi come adulta, scoprendo che la bambina e la donna SP seguono un filo esistenziale e spirituale che, in definitiva, non si è mai spezzato. In tal senso, la SP bambina si ritrova nella SP adulta di oggi. Pare, infatti, che l'autrice voglia suggerirci che l'infanzia non è quell'universo mitico scomparso per sempre, ma una dimensione interiore tutt'ora presente in ognuno di noi (o per lo meno in SP), per quanto essa non sia comunque sempre identificabile in un'oasi di pace o in una sorte di idilliaco Eden perduto, perché proprio il pressante, preciso, martellante andare con la mente a quell'età di supposta innocenza si ripercuote decantata, filtrata in modo ossessivo nella vita adulta di SP. Sicché non abbiamo due SP scisse cronologicamente in due epoche distinte, ma due SP che fanno scorrere su due binari paralleli l'infanzia e la maturità. È un libro bicefalo, bicorporale ma con un'unica anima, un unico cuore, un'unica sensibilità.

I capitoli (17 in tutto – con l'iniziale *Regnum puerile* che funge da capitolo-titolo generale –, racchiusi fra un *Prologo* e un *Epilogo*) in cui è strutturato il libro, dispiegano davanti al lettore uno sconfinato universo pullulante di vita e di ricordi, un ventaglio di situazioni cucite assieme dalla voce narrante o, per meglio dire, parlante, poiché SP in definitiva nel suo libro non "narra", ma "parla": è un continuo fuoco d'artificio di rievocazioni, di immagini, di scenari, di persone, di ambienti, di spazi chiusi e claustrofobici o di spazi all'aperto e ariosi, di natura, di sentimenti, di amore, di giochi e di libri, sì, ecco, di tanti libri, quasi ossessivamente presenti, legati a tanti altri momenti di vita, libri amati o odiati, compresi e incompiuti, sorprendenti a volte, che s'intrufolano come costanti accessori vitali e materiali nei meandri fanciulleschi di SP. L'autrice, come in una catarsi, si rivela a noi e a se stessa con puerile e sincera prodigalità, arrivando negli angoli più reconditi della sua mente, raschiando dai muri della memoria ogni pezzettino d'intonaco utile a ricostituire quel mondo in ogni suo minuto anfratto.

È una galassia di exuvie che si coagula in un buco nero, risucchiando tutto e deflagrando benignamente in una fantasmagorica esplosione, in un vento cosmico che travolge senza seminare distruzione, ma che anzi rigenera e fa rivivere in noi comuni sensazioni, piacevoli déjà-vu, voyeuristici istinti.

*Exuvie* è stato tradotto in polacco e in ungherese, e alcuni suoi frammenti in francese. Leggendo *Exuvie* di SP, al lettore italiano verrebbe offerta la possibilità di gustare un romanzo di intensa fascinazione narrativa e stilistica, apprezzandolo per la sua coinvolgente forza epica, facendo spaziare la mente lungo le sue pagine che non sembrano avere confini e nelle quali la scrittrice sa dispiegare, miscelandole con arte sottile, la poesia con la prosa.

## Estratto

### *Regnum puerile*

La mia vita di bambina: da una parte, il paradiso infernale nel quale si beava l'Analfabeta sbuffando, ridacchiando e sbraitando; dall'altra, la giungla, la foresta oscura dei libri in cui mi smarrivo cercando un'altra reviviscenza. Da un lato, cespugli d'erba e fragranze, radure e margini di bosco, voragini in cui stavano in agguato i fastidiosi adulti, bambini maliziosi, tassi svampiti, le streghe e le ombre della fantasia, giostre pazzesche, toboga dalla cui cima scivolavi perdendo ogni speranza, incubi di antracite da cui si generavano mostruosi animali, giochi barbari, vortici di tempo simonòfago, intrichi di vegetazione, sciupii di esile fauna, stati di confusione, paure colorate, foschie calde, lattiginose, aria dorata, strilli acuti di bambini. Dall'altro, cascate di parole, profumo di inchiostro fresco, effluvi caduchi, ritmi, schiere di cellulosa, fruscio di carta, arborescenze, *volubilis* di frasi, fogliame bianco e nero, cespugli di segni dietro ai quali rilucono, a dieci e a centinaia di anni di distanza, gli sguardi feroci o tristi dell'infinita fauna di libri, complicate ideomachie, ibridi sinestesici, conglomerati, mitologie, crepitii di nuove sensazioni, caligini stordenti, vapori avvelenati, tempeste cerebrali, aggettivi di lattice, strade dissestate, viticci, serpi nere in un groviglio bianco, pendii linguistici, dirupi, piccole e dolci radure, nidi di carta, concilianti il sonno. E un'edera felice di suoni, di essenze volatili camuffanti il giaciglio. E voci dimenticate che si risvegliano in te.

In principio non c'era il verbo. In principio c'era... un libricino intriso di cipria. Proprio così. All'epoca non avevo idea a che cosa servissero quegli oggetti simili a dei mattoni fatti di cartone sulle scansie della biblioteca. Non capivo mamma e papà, che si trasformavano in rettili immobili, impagliati, muovendo solo gli occhi da una parte e dall'altra su quegli oggetti di carta senza che mi prestassero più la minima attenzione. Trovai però nella borsetta della mamma qualcosa di simile, un libricino come un giocattolo, con le copertine bianche, lucenti, con i bordi dorati e le pagine rosa, profumate. Ne strappavo un foglio e me lo strofinavo sul viso. E il mio viso si faceva rubicondo, e liscio come il velluto. Mi portavo al naso il "libricino" ed era dolce e soave. Lo tenevo in mano e aveva un aspetto esile con quei suoi fogli sottili di petalo. Una sorta di Pollicino dei libri, un bambino rosa e immacolato. Cominciai a disegnarci case e alberi e persone, sulla sua soffice pelle tatuai bizzarroidi autoritratti.

Poi c'erano i libri da colorare. In essi c'era un mondo di spazi vuoti, di cavità, di sagome che si dovevano riempire, colorare. Ma io, senza che m'importasse molto di come stavano le cose nella vera realtà, procedevo imperterrita con seriosità (stringendo le labbra e aggrottando un po' la fronte come sempre, come adesso) per la mia strada: teste arancioni e corpi verdi, alberi azzurri, fiori neri, cagnolini gialli, case viola, bambine rosse, bambini variopinti. Dentro la pancia del bambino disegnavo una bambina, dentro il corpo – solo il contorno – del gattino bianco un cagnolino difforme, agli alberi appendevo orsi, persone e case. Era un mondo confuso, totalmente confuso. Mi ero annoiata del "realismo" perbene del primo libro colorato, che d'altronde avevo anche lasciato da parte. Più tardi mi misi a colorare solo gli spazi tra le forme, sicché queste rimanevano vuote, pure, fantomatiche, fissate su uno strato feltrato multicolore, su una caotica accozzaglia di scarabocchiate. Le riscattavo dalla *confusione*, questo era quello che

avevo suppergiù in mente. Facevo in modo che emergessero, candide, pulite, leggere, più visibili, in contrasto, in mezzo a quell'isteria di linee, con il tempestoso vorticare tracciato alla rinfusa. *Tutto quello che amavo fu riscattato dalla confusione.*

C'erano anche quei libri pieni di labirinti, di fili e di grovigli di linee che tracciavano riquadri di ogni tipo. Se si aveva cura di colorare i pezzi numerati secondo le indicazioni a piè di pagina, si arrivava a scoprire figure, contorni, oggetti, scene, addirittura delle storie. Tutto ha inizio da qui. M'immagino la mia vita simile a un libro come quello. Cerco di colorare usando tutte le sfumature possibili, cerco di collegare i punti tracciando una linea per ottenere un'immagine quanto mai coerente, tratteggio in modo tale che emerga in superficie "la storia" (o "l'emblema" o il personaggio-Dettaglio) da quel guazzabuglio proliferante che copre ogni cosa, che copre me. Cerco di seguire delle linee, di rispettare i numeri per poter uscire dal labirinto. Avanzo per intuito. Ho cominciato con ciò che era più intricato nella mia memoria, forme che riempio, vuoti di memoria, ragnatele di sensazioni dai tempi della prima infanzia, in cui c'erano poche parole e un subisso di stati d'animo, di presentimenti, di intuizioni, di impulsi. [...]

**A cura di Mauro Barindi**  
[maurobarindi@yahoo.com](mailto:maurobarindi@yahoo.com)

# RĂZVAN RĂDULESCU

*Viața și faptele lui Ilie Cazane*

## ***La vita e le gesta di Ilie Cazane***



**Răzvan Rădulescu** (n. 1969) esordisce come scrittore nel 1995 nel volume collettivo *Tablou de familie* (Ritratto di famiglia). Nel 1997 il romanzo *Viața și faptele lui Ilie Cazane* (La vita e le gesta di Ilie Cazane) riceve il premio per esordienti dell'Unione degli Scrittori della Romania. Il romanzo *Teodosie cel Mic* (Teodosio il Piccolo, 2006) ha ottenuto nel 2010 il Premio UE per la letteratura.

Considerato uno dei migliori sceneggiatori romeni, è co-autore e consulente delle sceneggiature di molti film di successo, fra cui *Marfa și banii* (La merce e i soldi, 2001, regia di Cristi Puiu), *Niki & Flo* (2003, di Lucian Pintilie), *Moartea domnului Lăzărescu* (La morte del signor Lăzărescu, 2005, di Cristi Puiu), *Boogie* (2008, di Radu Muntean), *Relații bolnăvicioase* (Relazioni morbose, 2006, di Tudor Giurgiu, premiato al Festival del cinema di Berlino), *4 luni, 3 săptămâni și 2 zile* (4 mesi 3 settimane 2 giorni, 2007, di Cristian Mungiu, Palma d'oro al Festival di Cannes). Come regista debutta nel 2009 con il film *Felicia, înainte de toate* (Felicia, prima di tutto). È stato direttore artistico della rivista *ELLE* Romania e collabora con le riviste *Dilema*, *22*, *Cotidianul*.

## Bibliografia selettiva

*Închipuita existență a lui Raul Rizoiu* (L'immaginaria esistenza di Raul Rizoiu), in *Tablou de familie* (Ritratto di famiglia), Leka Brîncuș, Bucarest 1995

*Teodosie cel Mic* (Teodosio il Piccolo), Polirom, Iași 2006

*Viața și faptele lui Ilie Cazane* (La vita e le gesta di Ilie Cazane), Cartea Românească, Bucarest 1997; Polirom, Iași 2008<sup>2</sup>

## Traduzioni

È presente nel numero speciale dedicato alla letteratura romena della rivista *Lampa* (Polonia), pubblicata nell'ambito del programma Publishing Romania finanziato dall'Istituto Culturale Romeno di Bucarest.

## Sinossi

All'inizio degli anni '60, il colonnello Chiriță della *Securitate* giunge a Bucarest per il misterioso caso di Ilie Cazane e dei suoi ortaggi giganti. Uomo mite e apparentemente insignificante, Ilie Cazane possiede un peculiare fascino che gli consente di vivere a scrocco. Quando si trasferisce nel villaggio della moglie, conquista tutti coltivando ortaggi di sbalorditiva grandezza. La *Securitate*, sospettandolo di occultare un concime miracoloso, lo arresta e lo interroga secondo i suoi duri metodi... ma senza esito. Una volta scarcerato, Ilie Cazane muore investito in circostanze dubbie. Il caso Cazane diventa per Chiriță una vera fissazione, soprattutto quando scopre l'esistenza di Cazane jr. Assillato dal pensiero che anche il figlio di Cazane possa avere doti straordinarie, intraprende un'indagine per suo conto, contravvenendo così alle norme del sistema e precipitando in un universo bulgakoviano, in cui si risveglia degradato, abbandonato dalla moglie e con la figlia a carico. E allora che il destino del colonnello s'incrocia, con amara ironia, con quello di Cazane jr.

## Estratto

[...]

Ilie Cazane senior era stato prelevato da due uomini con lunghi soprabiti in pelle alle quattro del mattino, all'alba, per un motivo alquanto insolito. Qualcuno del villaggio aveva raccontato alla *Securitate* (è difficile da dire se spontaneamente o fortuitamente, nel corso di un'indagine) della strabiliante capacità di Cazane di ottenere pomodori grandi quanto meloni. Quelli là stettero un po' a pensare se questo fosse un male o un bene e conclusero che, in fondo, non avrebbe nuociuto che un individuo del genere fosse indagato più da vicino. Ovviamente, la storia dell'informatore riguardante i prodigi di Ilie e i suoi cosiddetti poteri sovranaturali era una sciocchezza, frutto della mentalità retrograda che deve essere strappata via così come si strappano via le erbacce da un campo seminato o come si estirpa un molare cariato. La questione era se Cazane possedesse per caso un concime sconosciuto inventato da lui. E qui sussistevano due possibilità: avrebbe collaborato o no? Perché tenere il concime solo per sé, in virtù di quell'egoismo che non caratterizza né la classe operaia, né quella contadina? Perché non dividerlo con gli altri, lavoratori come lui dei fertili campi della patria? E così, Ilie non fu proprio arrestato, bensì invitato da due uomini in soprabito in pelle a seguirli e a salire su una Pobeda nera. Il suo arresto vero e proprio si produsse due mesi più tardi. L'accusato Cazane, per malevolenza, non volle svelare la formula della sostanza che faceva crescere gli ortaggi a dismisura. Inoltre, negò con ostinazione di aver mai utilizzato una cosa del genere. L'inchiesta si prolungò e prese una piega seria, che implicò anche il suo trasferimento a Bucarest. Il colonnello Chiriță, giunto per l'occasione dalla capitale per supervisionare la traduzione, aveva promesso grandi cose ai colleghi di Iași e aveva dichiarato, con loro untuosa ammirazione: "Non vi preoccupate, lo spremeremo per benino. Che non pensi che stiamo giocando". La detenzione di Cazane nel penitenziario bucarestino durò undici mesi, dal marzo del 1962 fino al gennaio del 1963, e in questo intervallo di tempo fu effettuato un esperimento in più fasi: ad agosto, il nostro detenuto ebbe, per alcuni minuti, a disposizione nella cella una scatoletta con terriccio e alcuni semi di pomodoro. Piantò, sotto stretta sorveglianza, un seme, poi fu trasferito fino a dopo Capodanno in un'altra cella, abbastanza umida e che danneggiò la sua salute. Il 17 gennaio del 1963, a un anno esatto da quando lo avevano prelevato da Liveni, ricevette nella cella la visita del colonnello Chiriță e del tenente Preda. Sul volto del primo, altrimenti grassottello e gioviale, si leggeva insicurezza. Era preoccupato. Teneva in braccio un pomodoro del diametro di cinquanta centimetri e, da quanto era sudato, si evinceva che gli era stato molto difficile portarlo fino a lì. L'ufficiale mollò il pomodoro in un angolo della cella e disse:

– Cazane, Cazane. Ti ho dato con le mie stesse mani dei semi marci. Il terriccio conteneva la terra più scadente possibile. Hai piantato il seme nudo come un verme. Ti ho sorvegliato, ti ho perquisito fino a dentro il culo. Ti ho portato via la cassetta. Siamo nel bel mezzo dell'inverno. E guarda che pomodoro è venuto fuori.

Il colonnello era disperato. Iniziò a strillare:

– Dammi il concime, Cazane, o marcirai qui dentro!

Cazane, molto magro, invecchiato, disse:

– Ve lo darei, ma non ci ho messo nessun concime.

Il colonnello piangeva.

– Lo so, Cazane, lo so che non ce l'hai messo. Ma non posso crederci.

Si asciugò le lacrime e assunse una postura marziale.

– Cazane, sugli attenti! Sotto la mia responsabilità, da oggi sei libero.

Cazane guardò il colonnello negli occhi.

– Sì, sì, non ti stupire, sei libero. Chiriță, turbato, abbassò lo sguardo. – Libero di andartene fin dove si perde lo sguardo. Le ultime parole le pronunciò con voce bassa, mentre si voltava, come se avesse voluto abbandonare il più velocemente possibile la cella.

– Prendi quel pomodoro là e distruggilo, ordinò nel corridoio al tenente Preda.

Nel pomeriggio in cui fu rilasciato, Cazane senior passò prima da uno degli osti che gli tenevano il conto aperto, mangiò a sazietà, chiese in prestito una somma qualsiasi di denaro, ne conservò una parte per il viaggio, perché aveva intenzione di partire quella notte stessa per Liveni, poi vagabondò un po' per la città. Alle otto e un quarto entrò nel negozio Adam, quando le commesse erano già quasi sulla porta: aveva intenzione di comprarsi un berretto di pelliccia e una sciarpa. Uscì dal negozio un quarto d'ora più tardi, con in mano un pacchetto che aprì mentre attraversava la strada. Ne tirò fuori il berretto e la sciarpa, se li mise sottobraccio, poi si tolse il vecchio berretto che gli aveva dato il suocero in tutta fretta la notte dell'arresto. Impacchettò il copricapo e mise il pacchetto nella busta. Prese da sotto il braccio il berretto nuovo e la sciarpa, quest'ultima se la mise intorno al collo e osservò più attentamente il berretto. Era uno di quei tipici modelli, grigio-azzurrognoli, a forma di tronco di cono, di vello di pecora, indossati da tutti gli uomini con più di trent'anni e giunti in una posizione sociale alquanto florida. Dalla via Brezoianu sopraggiunse spedito un camion e lo investì in un batter d'occhio, poi sparì come se non fosse mai esistito.

Cinque mesi prima, Georgeta era stata informata per mezzo di una citazione che il tribunale acconsentiva a dare corso all'azione di divorzio da lei intentata contro suo marito. Quando aveva tentato il divorzio? Che cosa significava tutto ciò? Sapeva bene d'altronde che Ilie si trovava dove si trovava, e non le era passata per la mente una simile... Un attimo! Mi hanno fatto divorziare da lui per spaventarlo. Questa è la verità. A Cazane era stato presentato un documento simile, in base al quale Georgeta aveva chiesto il divorzio e lo aveva ottenuto. Per quanto riguarda Georgeta, con la citazione in mano, incinta di nove mesi, salì sul treno alla volta di Bucarest con la chiara intenzione, una volta giunta lì, di fare un putiferio. [...]

**A cura di Maria Luisa Lombardo**  
[marialuisa.lombardo@gmail.com](mailto:marialuisa.lombardo@gmail.com)

## ADINA ROSETTI

*Deadline*

### ***Deadline***



**Adina Rosetti** è nata a Brăila nel 1979. Dopo la laurea in economia presso l'Università romeno-americana, ha frequentato un corso di giornalismo all'Università di Bucarest. Nel 2004 ha cominciato a scrivere articoli su temi sociali e culturali per la rivista *Dilema Veche* e più tardi anche per *Dilemateca*. Ha lavorato pure per *Time Out* e, nel corso di quell'esperienza durata due anni, ha avuto modo di scandagliare la città di Bucarest per scoprirne i segreti e le storie. Nel 2007 ha vinto il premio "Giovane giornalista dell'anno" (sezione Cultura). Dal 2008 è redattrice presso la rivista *ELLE*, dove si occupa dell'agenda culturale. Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Deadline*, successo di critica e di pubblico, che ha goduto in Romania di due ristampe in pochi mesi. Da allora è spesso invitata a fiere internazionali del libro (Lipsia, Budapest, Torino, Berlino).

## Bibliografia selettiva

*Deadline* (Deadline), Curtea veche, Bucarest 2010

È presente nelle antologie *Primul meu porno* (Il mio primo porno), ART, Bucarest 2011 e *Bookătaria de texte și imagini 2* (Libro di cucina per testi e immagini, ancora in preparazione).

## Traduzioni

Brani del romanzo *Deadline* sono stati pubblicati, nella traduzione di Nagy Lajos, su: *Magyar Lettre Internationale* (n. 80/2011, p. 69, Jelenkor, p. 69), *Élet és Irodalom* (8 aprile 2011, ÉS) e nel catalogo del European First Novel Festival di Budapest (aprile 2011)

## Sinossi

Romanzo ispirato a due storie reali, che fotografa la situazione della gioventù contemporanea, intrappolata in un mondo che si dibatte tra il passato nazionalcomunista e una nuova, sempre più dilagante, realtà capitalistica.

La morte misteriosa della giovane Miruna Tomescu, dovuta presumibilmente al troppo lavoro, cambia il destino di più persone: quello di *skydancer*, blogger timido dai sogni rivoluzionari e dalle velleità registiche; quello di Augustin, superiore di Miruna drogato di lavoro; quello di Zaim, senz'altro che vive nella rimessa delle pattumiere del condominio di Miruna, vede cose miracolose e si dimostra un valido artista autodidatta, ma anche quello del gatto Ben che, dopo la morte della padrona, entra nella vita di Augustin mitigandone il temperamento.

Sullo sfondo di una Bucarest rumorosa e caotica, le storie sovrapposte di questi personaggi danno vita a un puzzle della Romania odierna in cui si mischiano ambizione professionale, rapporti falliti, realtà virtuale e il piccolo mondo di un uomo che ha vissuto tutta la vita ai margini della società.

## Estratto

### Incipit

Sarebbe potuta essere una morte qualunque. Ogni giorno muoiono centinaia, migliaia di persone e della loro morte non viene scritta una sola riga sulle pagine dei giornali. Eppure nel caso di quella ragazza bionda, di soli ventinove anni, trovata morta sul divano del salotto, erano bastate poche notizie nei più importanti giornali e telegiornali perché si scatenasse un diluvio di reazioni virtuali su forum e blog. E ancora, persone da ogni angolo del paese nascoste dietro nomi fittizi si erano unite in uno strano fronte comune che minacciava di crescere fino a far scoppiare una rivoluzione. Sempre che, per chissà quale miracolo, le parole scritte su un monitor e spedite, con un banale click, in qualche posto lontano, in una vasta rete in cui tutto sembra possibile, riescano mai a diventare corpi in carne e ossa e a intraprendere una guerra. Dalla cima delle loro torri di vetro e acciaio, dietro monitor ultrapiatti, con le dita irrigidite sui mouse senza fili e respirando l'aria riciclata fresca di impianto di ventilazione, le persone sentivano che la morte inaspettata di una ragazza anonima avrebbe potuto, in qualche modo, cambiare il corso delle cose.

Nel frattempo, la vittima che aveva dato inizio a tutto se ne stava beata e contenta (come più avanti avrebbe dichiarato un testimone oculare un pochino strano, che si dedicava a nutrire uno stormo di piccioni) sulla cupola di una chiesa immersa nel sole mite e tiepido della primavera. Era una ragazza dai capelli biondi, questo si sapeva per certo, e non solo dalle affermazioni di quel testimone oculare bizzarro, ma anche dalla foto con cui i quotidiani corredevano gli articoli che raccontavano, in tono tragico, la sua morte. Il suo viso – sempre uguale in tutti i giornali, e ripreso con tutta probabilità da una stessa fonte comune – non diceva granché, ma negli ultimi giorni si era parlato così tanto di lei e la sua foto era comparsa così spesso in televisione, in tutti i telegiornali, che sembrava di vederla dappertutto, si sovrapponeva al viso della collega dell'ufficio, della commessa di una boutique o della cameriera del ristorante della pausa pranzo. Nessuno si sarebbe meravigliato se quella ragazza bionda, magrolina e un po' slavata, fosse spuntata, nel giro di pochi giorni, su un qualche cartellone pubblicitario, con i denti di un bianco impeccabile in mostra per la pubblicità di un dentifricio dalle proprietà miracolose, con un sorriso da ebete e un cucchiaino di chissà quale prodigioso yogurt in bocca, o con un sorriso lascivo, da sopra il cofano di una lussuosa automobile color argento. [...]

Quando anche l'ultimo amico d'infanzia della ragazza bionda aveva abbandonato il cimitero con le lacrime agli occhi, la sera era ormai calata, i becchini avevano terminato il lavoro e si avviavano verso la taverna "Alle due croci", dall'altra parte della strada, mentre i giornalisti e i fotografi salivano sulle macchine dei colossi della stampa e chiedevano agli autisti, annoiati dalle troppe sigarette fumate sui viali del cimitero di provincia, di riportarli a Bucarest. Così, assieme al tramonto, calò anche il silenzio, e delle ciocche di capelli biondi slavati e delle scarpe indossate per due soli capodanni non si seppe più niente.

Il mondo virtuale, tuttavia, esplose. Discussioni accese su Messenger scossero i server delle aziende, pagine web che parlavano di quella misteriosa morte toccarono picchi di traffico mai visti prima e che crescevano di ora in ora, i forum dei giornali e dei canali televisivi si accesero quasi quanto ai tempi delle dimissioni del presidente, mentre i blogger postavano, con una frenesia stupefacente, commenti a cui ricevevano risposta praticamente in tempo reale.

Anche negli uffici di quei palazzi di vetro e acciaio, le segretarie dei direttori si scambiavano occhiate e mormorii complici, i colleghi spettegolavano a voce alta mentre, nei cortili interni, aspiravano a pieni polmoni le sigarette, i manager si rinchiudevano negli uffici col pretesto di qualche questione urgente da sbrigare ma di fatto scaraventavano lontano le scarpe firmate, si accendevano i sigari e sfogliavano, col cuore in gola, le pagine dei giornali in cerca di dettagli delucidatori e verdetti definitivi.

Ma il verdetto fluttuava già sulle labbra e nella mente di tutti come la minaccia di una terribile epidemia che si sarebbe presto abbattuta anche su di loro. A dispetto di alcune dichiarazioni contraddittorie dei medici e dei comunicati stampa dal linguaggio niente affatto convincente, era chiaro ormai a tutti che Miruna Tomescu, una ragazza bionda di soli ventinove anni, residente a Bucarest, ma nata nella città di X, laureata in economia e impiegata in una grande multinazionale, era morta per un solo e semplice motivo: il troppo lavoro. [...]

**A cura di Ileana Maria Pop**  
[poptrads@gmail.com](mailto:poptrads@gmail.com)

## DAN SOCIU

*Pavor nocturn*

### ***Pavor notturno***



**Dan Sociu** nasce a Botoșani il 20 maggio 1978. Esordisce nel 2002 con il volume di poesie *Barattoli chiusi bene, soldi per un'altra settimana*, grazie al quale si aggiudica il Premio Nazionale Mihai Eminescu per il debutto.

Nel 2004 pubblica *Il fratello pidocchio* e ancora nel 2005 il volume *Canti eCCessivi*, insignito del premio per la Poesia dell'Unione degli Scrittori Romeni, come miglior libro di poesie dell'anno.

Nella primavera del 2011 pubblica la sua ultima raccolta di poesie, *Pavor notturno*.

Nel 2008 il suo debutto in prosa, con il romanzo *Urbancolia* a cui segue, sempre nello stesso anno, *Necessità Speciali*.

Sociu si distingue anche come traduttore. Si deve a lui la prima raccolta in lingua romena delle poesie di Charles Bukovski (*L'amore è un cane che viene dall'inferno*) nel 2007, accanto ad autori come Seamus Heaney, E.E. Cummings, Jack Kerouac e Aleksandar Hemon.

## Bibliografia selettiva

*borcane bine legate, bani pentru încă o săptămână* (Barattoli chiusi bene, soldi per un'altra settimana), Junimea, Iași 2002

*fratele păduche* (Il fratello pidocchio), Vinea, Bucarest 2004

*cântece eXcesive* (Canti eCCessivi), Cartea Românească, Bucarest 2005

*Urbancolia* (Urbancolia), Polirom, Iași 2008

*Nevoi speciale* (Necessità Speciali), romanzo, Polirom, Iași 2008

*Pavor nocturn* (Pavor notturno), Cartea Românească, Iași 2011

## Traduzioni

All'estero Dan Sociu è apparso in numerose riviste, tra le quali annoveriamo: *Wienzeile* (Austria), *Ord&Bild* e *Lyrkvännen* (Svezia), *Lampa* (Polonia), *Circumference* (University of Columbia – USA). Il volume *Urbancolia* è in corso di pubblicazione presso la casa editrice serba Plato Books, mentre il volume di poesie *Canti eCCessivi* è prossimo alla pubblicazione negli USA presso la casa editrice Longleaf.

## Sinossi

*Pavor notturno* è un volume composto da tre parti, tre cicli poetici all'interno dei quali, il primo è già stato pubblicato nel volume *cântece eXcesive* (Canti eCCessivi), ma è ripreso qui per un effetto di continuità che Dan Sociu ha coltivato fino ad ora nel suo progetto estetico autenticista. Tutti i suoi libri fino ad ora, compresi i due romanzi, mettono insieme e rivelano progressivamente un personaggio ispirato direttamente a Sociu e che ne porta il nome e i dati biografici.

Non si tratta di costruire un'immagine, ma di esplorare ed esprimere un'individualità umana comune e allo stesso tempo singolare, come in effetti è ciascuno di noi. L'autenticità è lo scopo, la colonna vertebrale e il più importante principio artistico di questo progetto (progetto anti-programmatico, che si fa da sé, spontaneamente, non attraverso una pianificazione).

È difficile e in un certo modo ridicolo raccontare o riassumere un libro di poesia ma possiamo comunque indicare alcuni punti di fuga del volume *Pavor notturno*: la prima parte, *con la bocca secca d'odio* è una cronaca cruda e brutale di una storia d'amore tra due sottoproletari, due ragazzi poveri all'interno di una società anch'essa povera e dura. La seconda parte, *acqua di sogno. studio di caso*, è sempre una storia d'amore, ma l'accento si sposta dalla relazione all'immagine di una donna, un'immagine che descrive indirettamente anche il contesto sociale romeno contemporaneo. Il terzo ciclo, *pavor notturno*, è un testo mistico, è la poesia fantasma di un uomo staccato dal mondo, una coscienza scarnificata, espressa in quel *formal feeling* che Emily Dickinson diceva facesse seguito a una grande sofferenza.

## Con la bocca secca d'odio

rinuncia ai giochetti  
vestiti con un sacco  
inasprisciti  
fatti una legge contro di me  
fatti una casa con me  
la casa dei pegni  
nel cellulare della polizia  
al pronto soccorso  
sui tetti  
tra i rifiuti caduti dal cielo  
nudi, con le bocche  
con i buchi  
spalancati  
ad aspettare il vento rabbioso  
che ci pulisca  
le budella  
sdraiati accanto a me in una betoniera  
due feti trovati in un container  
due carogne abbracciate in un portabagagli  
non muoverti  
qualcosa in noi  
ancora respira  
sotto le tonnellate di cemento  
schifo d'amore vorrei ricominciare da capo  
che io e te abbiamo mangiato tutto  
bevuto, fottuto tutto  
quello che si poteva uno dall'altro  
insieme abbiamo spremuto pustole  
pidocchi  
che ne sanno questi  
che gli diciamo noi a questi  
di noi  
che possiamo dire ancora  
sotto il soffitto illuminato di urla  
ci sputiamo addosso  
con le bocche secche di odio.

amore con l'ovatta nelle narici  
amore con i soldi in petto  
voglio scrivere di te  
come scriverebbe un cane  
con la faccia nel lenzuolo  
sniffo riga dopo riga  
il tuo odore  
in ginocchio  
ti vedo che vai  
con il sole nello stomaco  
presa tra le auto  
nel mezzo alla strada  
come nel mezzo dell'inferno  
senti la mia bocca  
che ti soffoca

un giorno abbiamo urlato fortissimo entrambi  
e tu sei andata via tremando  
all'ingresso tremavi e non trovavi l'uscita  
hai sbattuto contro la porta  
sulla strada verso l'uscita  
mi hai buttato addosso ancora una coperta  
mi hai lasciato dell'acqua in un contenitore  
hai dimenticato i vestiti  
hai preso le mie scarpe  
sei inciampata per le scale  
porte sbattute la corrente d'aria  
ti ha preso i pensieri  
i tuoi occhi ora sono bianchi  
entro in te e quando finisco  
ho in testa parole  
le stesse di ogni volta e le dimentico  
dimentico qualcosa di te  
ho dimenticato le tue gambe  
nella mia testa ti si sono paralizzate  
non le sento più  
apro gli occhi e  
non le vedo

\*  
la nostra casa  
e il giardino solo cemento non  
ti posso nascondere  
tra le fronde degli alberi  
non possiamo buttarci di spalle  
nell'erba  
in cucina  
ci tremano  
le mani  
non possiamo portarle alla bocca  
in camera da letto  
non sei mai  
sotto le coperte  
cerchiamo di indovinare  
lo stomaco di chi brontola  
le gambe di chi sanguinano  
l'anno prossimo  
dici  
l'anno prossimo  
come diresti  
l'anno scorso  
un'altra volta

\*  
dico amore in una lingua  
imparata dalle interdizioni  
scrivo amore con un nodo in gola  
una femmina alta  
mi spia  
mi colpisce le falangi  
con una riga di ferro  
amore cacciato  
di casa  
tu conosci l'amore  
solo come una fuga da casa  
ansimi sotto di me  
come alla fine della fuga  
e alla fine non ti aspetta  
niente  
nessuno neppure io  
sussurri amore con un nodo in gola  
ascolti tremando  
casa tua  
come bussa forte alla porta  
il loro amore minaccia  
ci tireranno fuori per i capelli  
nudi nella tromba delle scale  
ci parleranno nella loro lingua  
la nostra lingua d'amore

## pavor notturno

sapevo di essere da qualche parte su una mappa al di sopra  
di tutti i luoghi e quando di mattina sei rimasta da me, l'ho sentito quasi fisicamente.  
eravamo distesi su due letti  
in una camera d'albergo fredda  
ed eravamo nell'ultima camera del mondo.  
dietro la testa oltre la parete non c'era più niente:  
freddo e non-chiaro. sotto la coperta le nostre dita  
dei piedi tese  
e più lontano i giorni venuti e andati,  
con tutta la loro luce a fluttuarci sopra.

ovunque vado, vado solo avanti come uno squalo.  
nei sogni non sei mai confuso.

qui comincia l'inverno tutto il tempo e sempre si fa scuro  
e freddo. ma di tanto in tanto la luce di un altro sole  
arriva  
deviata  
e passa sulla mia bicicletta. non esco più di casa  
e non pedalo più, ma uscirò una sola volta  
e pedalerò anche attraverso tutte quelle pareti  
illuminate, che scompaiono all'istante.

in una galassia lontana, un milione di anni fa  
ci sono stati giorni d'estate in cui, verso il tramonto,  
al ritorno a casa, avremmo potuto rimanere una famiglia  
giovane, con il sale di mare sulla pelle, il futuro intatto e  
i nuclei degli atomi con la loro struttura iniziale. una  
breve pioggia  
si sarebbe consumata sulle fiamme, arcuandosi sopra  
l'autostrada, senza toccarla.  
ma quelle estati sono finite, adesso  
non sarebbero state altro che un giro furioso, senza  
attrito,  
tra le ombre.

quando entrerò nel bosco, mi toglierò la maglietta  
e l'appenderò alla bici. passerò sotto le lingue di  
sole tra gli alberi, la sera guarderò in uno specchio come  
crolla il giorno. finirà anche l'estate e il sole  
si farà man mano più debole,  
fino a quando non mi sarà scomparso del tutto dalla  
pelle.

d'inverno la terra ha raggiunto i margini del sistema  
e n'è uscita. l'ho sentito chiaramente quando se n'è  
andata. la luna  
si è scossa e si è intorbidita, come iniettata  
con un liquido di contrasto. ma molto meno  
drammatico, quasi per niente,  
come tutto ciò che è stato ed è passato.

c'è un altro sole adesso, con un'altra luce,  
che riscalda nello stesso modo.  
stessa funzione, altra sorgente.  
lo capisci bene quando ti si dà il posto  
accanto all'ala: nuvole si estendono oltre il vetro  
di protezione come un campo di neve, di cui vedi  
solo un pezzo, quanto ti permette l'ala.  
non c'erano neanche prima impronte di passi nel campo,  
non ci sono neanche adesso.  
se apri la porta d'emergenza,  
ti congeli, come anche prima, solo che non lo vedi più,  
perché non ci sono più emergenze.

sotto tutto,  
lungo il bosco,  
sotto lo strato di luce dei giorni andati,  
una pioggia estiva attraversa l'autostrada e scompare.

e dopo essere scomparsa, brilla ancora un po'  
e scompare.

A cura di Clara Mitola  
[clara.mitola@email.it](mailto:clara.mitola@email.it)



## STELIAN TĂNASE

*Corpuri de iluminat*

### ***Bucarest blues***

**Stelian Tănase** (1952) è scrittore, politologo, giornalista, docente, presentatore di talk show.

Dopo l'esordio come romanziere nel 1982, il regime comunista proibisce la pubblicazione delle sue opere, che riprende dopo il 1990. Impegnato in politica negli anni successivi alla caduta di Ceaușescu, è oggi una figura di primo piano della società civile romena (membro fondatore del Grupul pentru Dialog Social e del movimento Alianță Civică). Membro della Commissione presidenziale per lo Studio della dittatura comunista in Romania e beneficiario di numerose borse di ricerca (Woodrow Wilson School, Fulbright), ha ricevuto numerosi premi per la sua attività letteraria e televisiva. La casa editrice Humanitas gli ha dedicato una collana d'autore. Attualmente è direttore generale di Realitatea TV, dove conduce programmi di approfondimento politico e culturale. E' inoltre editor coordinatore della rivista *Sfera Politicii* e scrive su *Cotidianul* e *22*.

## Bibliografia selettiva

### Romanzi

*Luxul melancoliei* (Il lusso della malinconia), Cartea Românească, Bucarest 1982 (1993<sup>2</sup>, 2008<sup>3</sup>)

*Corpuri de iluminat* (Bucarest blues), Cartea Românească, Bucarest 1990 (1998<sup>2</sup>, 2004<sup>3</sup>, 2008<sup>4</sup>)

*Playback* (Playback), Editura Fundației Culturale Române, Bucarest 1995 (2004<sup>2</sup>, 2008<sup>3</sup>)

*Maestro* (Maestro), Polirom, Iași 2008

*Dracul și mumia* (Il diavolo e la mummia), Adevărul Holding, Bucarest 2010

*Moartea unui dansator de tango* (Morte di un ballerino di tango), Trei, Bucarest 2011

### Saggi storico-politici, memorialistica

*Anatomia mistificării 1944-1989* (Anatomia della mistificazione 1944-1989), Humanitas, Bucarest 1997 (2003<sup>2</sup>, 2009<sup>3</sup>)

*Miracolul revoluției. O istorie politică a căderii regimurilor comuniste* (Il miracolo della Rivoluzione. Una storia politica della caduta dei regimi comunisti), Polirom, Iași 1999 (2009<sup>2</sup>)

*Clienții lu' tanti Varvara* (I clienti di zia Varvara), Humanitas, Bucarest 2005 (2009<sup>2</sup>)

Ha coordinato i seguenti volumi:

*Racovski. Dosar secret* (Racovski. Dossier segreto), Polirom, Iași 2008

*Avangarda românească în arhivele Siguranței* (L'avanguardia romena negli archivi della Sicurezza), Polirom, Iași 2008

*Cioran și Securitatea* (Cioran e la Securitate), Polirom, Iași 2010

### Traduzioni

*Acasă se vorbește în șoaptă. Dosar și jurnal din anii tîrzii ai dictaturii* (At Home there's only Speaking in a Whisper), Columbia University Press, USA 2007

*Clienții lu' tanti Varvara* (Auntie Varvara's Clients), Spuyten Duyvil, USA 2007; seconda edizione Plymouth University Press, UK 2010

*Clienții lu' tanti Varvara* (Los clientes de la tía Varvara), Mira ediciones, Spagna 2010

## Sinossi

Romanzo notturno sull'oscurità delle anime *non illuminate*, *Bucarest blues* si apre in un intrico di condomini, ascensori fuori uso, atri bui, freddo, nel mezzo di una popolazione urbana di anime alla deriva che vagolano per le strade con i lumini procurati in chiesa. La resa letterale del titolo originale, *Corpuri de iluminat*, è "impianti di illuminazione", insegna di un negozio, ma anche "corpi da illuminare", o "bisognosi di luce". Da qui il parallelo tra i *bui* anni Ottanta, con le restrizioni del regime comunista, e il tema del romanzo. C'è bisogno di luce quando il protagonista Sandu, jazzista e rocker, viene risvegliato dal litigio familiare dei suoi vicini, nuovi poveri urbani. Un'altra vicina si intrometterà nei suoi affari per conto di Făinuș, funzionario della Securitate che in questo romanzo sui patti faustiani rappresenta il diavolo. Sandu ama Pia, donna affascinante e seduttrice, in un ambiente *bohémien* di bellezza, povertà e frustrazione. I due sfideranno l'opprimente e bulimica realtà circostante dal "bunker della loro irrealtà isolato dall'amore". Ma non durerà. Pia, incinta, non ne potrà più della povertà e vedrà la vocazione artistica di Sandu come un ostacolo alla sua natura felina. Vera Emma Bovary urbana, aperta alla seduzione ed estenuata da vicende finite male, morirà dopo aver ingerito quaranta pillole di Luminal.

## Estratto

### Dal capitolo “I ciechi”

Lei porta la minigonna e gli occhiali, è miope. Ha la chiave della tua stanzetta in affitto. Ha la erre moscia naturale e non perde tempo alle fermate degli autobus, può permettersi un taxi. Lei splende, ti perseguita con un sorriso. Lei è disinvolta e dice che ti ama. Lei si stende accanto a te sulle lenzuola e trova i biglietti per la Filarmonica. Lei ti porta fuori quando vi annoiate, lei ti mostra a tutti come un oggetto da esposizione. Lei ti porta una tazza di tè quando lavori al pianoforte e svuota il portacenere, lei cammina in punta di piedi e gira lentamente la chiave nella serratura. Lei ti avverte all'improvviso che questa sera non viene da te, lei è una ex “prima della classe”, lei ti accompagna a vedere le partite di hockey e strilla più forte, lei è crudele, la violenza la eccita. Lei singhiozza al cinema e piange di gioia, lei ti avvolge le braccia intorno al collo e ti fa odorare i suoi capelli. Lei sta in poltrona e lavora a maglia e ti guarda in silenzio, ascoltando accordi di Schumann, lei scova dischi rari, lei non crede un'acca delle frottole che le racconti sui concerti nelle sale strapiene, tu sei un poveraccio paziente, tu sei troppo silenzioso. Lei è piena di vita, non entra nelle pasticcerie, lei è fredda e superba, sembra levitare tra i passanti, lei si ammira nelle vetrine delle farmacie. Lei ama le spiagge e odia la neve e il freddo e il nord e la fanghiglia di Bucarest a marzo. Lei è intellettuale, lei è calcolatrice, lei è come una gatta, lei sbaglia, lei soffre di bovarismo. Lei ti ha raccolto, lei è il tuo barelliere e il tuo antidolorifico, lei è il tuo film porno, lei è la tua cassa di risonanza. Lei è insostituibile. Lei respira anche per i tuoi polmoni, lei ti fa il nodo alla cravatta quando ti porta in visita, lei si alza tardi quando rimane la notte da te, ti ha fatto diventare matto con i suoi odi improvvisi e le sue stravaganze, con il suo continuo lasciarti, con il suo preoccuparsi per la tua congiuntivite e per i tuoi salti di gioia quando ti riesce un'improvvisazione. Lei è la tua unica partner quando si balla, lei disdegna le porzioni di *parizer*<sup>1</sup>, i barattoli di yogurt, le caramelle. Lei è gelosa del pianoforte, una di queste notti lo farà a pezzi, lei è piena di nervi e ha dei parenti altolocati, lei è la parente povera di una famiglia influente. Solo colonnelli e direttori, e persino un ministro. Lei ti intimidisce con le sue arie, le sembri sciocco e docile, e perché taci così tanto, lei è la donna della tua vita. Lei ti ricopre di baci, lei è una svergognata. Lei è una hippie, lei è entrata a una *matinée* a piedi nudi, ooh! che gomitate si davano quei borghesucci nel foyer. Lei tiene del cibo in borsa e dà da mangiare ai gatti del quartiere, lei canticchia il repertorio dei beatles come una preghiera, ha delle foto di Paul di Ringo di George di John, lei ha studiato violino in famiglia, ma ha smesso. Entrambi siete estremamente musicali, sonnolenti, frustrati. Lei non sopporta il fumo di sigaretta ed è orfana e ha una mamma dattilografa in una copisteria<sup>2</sup>, lei dà lezioni e guadagna, lei ha sempre da fare, lei sta con gli occhi fissi sul quadrante dell'orologio, usa l'agenda, fa telefonate interminabili, ha addirittura due paia di jeans e uno di velluto beige, lei porta bracciali e orecchini e anelli di metallo, lei muore dalla voglia di comprarsi un vestito da *Fondul Plastic*<sup>3</sup>, lei è cordiale e ha istinto

---

<sup>1</sup> Una specie di mortadella romena.

<sup>2</sup> Nella Romania degli anni Ottanta, un impiego da dattilografa era un posto molto ambito e ben remunerato, specie per i lavori extra che si potevano ottenere.

<sup>3</sup> *Fondul Plastic*: istituzione statale presso cui era possibile acquistare produzioni artistiche e abiti realizzati da prestigiosi atelier.

di conservazione, lei colpisce, lei gira molto per la città e di notte sgobba per gli esami. Lei ti infila le mani nelle tasche e tu la lasci fare e la attiri a te per strusciare la tua guancia contro i suoi capelli, lei porta tacchi non molto alti e le piacciono i dolci, lei si fa coccolare, spara birichinate, lei è spiritosa e a volte tace, e ti spaventa. Lei gironzola per la stanza, si trova qualcosa da fare, lei ripara le nappe della tenda, rammenda un calzino, scarabocchia con gli acquarelli su un cartone, questo sei tu, e appende quegli sgorbi alla parete, lei mette il broncio. Lei ti spoglia e ti trascina a letto. Lei tira giù sul tappeto le coperte, lei ti mordicchia, lei spegne la luce, lei ti circonda con il fuoco del suo corpo, lei ti respira vicino all'orecchio, sospira, ti mette fretta, lei ti sbuccia come una banana, giù tutto! ti ordina. Lei scende sotto la tua ombra soffusa nel buio, lei ti annusa, lei è impaziente, tu taci. Lei ti offre una spalla, un seno, e ride sommessamente, lei ti ama, è avida, lei è perversa, lei ti odia, lei è crudele, lei ansima e ti chiede non ti fermerai mica, pigrone. Lei ti perde, la senti che si allontana e parla da sola e tu sei morto all'istante, minuti in cui non esistete l'uno per l'altra. Lei rinviene per prima, lei si passa le dita fra i capelli, scappa in bagno, non vestirti pigrone aspettami, dalla porta socchiusa la intravedi mentre si guarda allo specchio, lei canticchia una canzone dei beatles *all we need is love love love love* lei gira per la stanza come mamma l'ha fatta, e ancora *love love love love love*. Lei ti loda sei buono a qualcosa pure tu, per il resto sei un buono a nulla, mi chiedo che cosa mai ci ho trovato in te. Lei sta alla finestra nascosta dietro la tenda perché non la vedano i vicini. Vuoi accenderti una sigaretta, lei te lo vieta, lei sta in ginocchio vicino a te, al buio la senti mentre si mette una forcina in testa clic, senti che un bel giorno ti lascerà, lei ti dimenticherà. Glielo dici, lei tace, lei porta la mano alla bocca, lei piange distesa sopra di te. La ami di nuovo, quasi con furia, con cattiveria, cerchi di afferrare qualcosa, di fermare il momento, le avvolgi le spalle, andiamo Pia andiamo. [...]

**A cura di Anita Natascia Bernacchia**  
[anita.bernacchia@gmail.com](mailto:anita.bernacchia@gmail.com)

# ELENA VLĂDĂREANU

*spațiu privat. a handbook*

***spazio privato. a handbook***



**Elena Vlădăreanu** è giornalista e scrittrice. Nata nel 1981 a Medgidia, piccolo centro a ridosso del Mar Nero, studia alla facoltà di lettere di Bucarest. Dal 2001 collabora con le principali riviste culturali e quotidiani rumeni e, dal 2006, è ideatrice e conduttrice della trasmissione “Timpul prezent” per la Radio România Cultural.

Il debutto ufficiale avviene nel 2001 con *din confesiunile distinsei doamne m.* (dalle confessioni della distinta signora m.), volume collettivo autoprodotta e distribuito gratuitamente. L'anno successivo pubblica *pagini* (pagine), un testo al limite tra poesia e prosa, realtà e finzione, col quale vince il premio “Aurelian Dumitrașcu”.

È presente in numerose antologie, tra le quali: *Cele mai frumoase poeme ale românilor despre ei înșiși și țara lor* (I più bei poemi dei rumeni su se stessi e il loro paese, 2004), *Generația 2000* (Generazione 2000, 2004), *Compania poezilor tineri în 100 de titluri* (La compagnia dei giovani poeti in 100 titoli, 2011).

È autrice di uno dei racconti di *Primul fum* (La prima sigaretta, 2010) e di una delle storie per bambini del volume *Bookătăria de texte și imagini* (Fantaricettario di testi e immagini, 2009).

È stata invitata a festival e letture pubbliche in Repubblica Ceca, Gran Bretagna, Germania, Austria, Israele, Slovacchia, Stati Uniti, Svezia, Albania.

Ha collaborato con l'artista visuale Irina Botea al progetto *Avant l'hymne national* per la galleria Jeu de Paume (Francia, 2009), con la regista Anca Damian alla sceneggiatura del film *Crucic – drumul spre dincolo* (Crucic, la strada per l'aldilà, 2011) e con il regista Robert Bălan alla sceneggiatura del programma radiofonico per bambini *În direct din Feliningrad* (In diretta da Feliningrad, 2011).

## Bibliografia selettiva

*Fisuri* (Fessure), Pontica, Costanza 2003

*Europa. Zece cântece funerare* (Europa. Dieci canti funerari), Cartea Românească, Bucarest 2005

*spațiu privat. a handbook* (spazio privato. a handbook), Cartea Românească, Bucarest 2009

## Traduzioni

I suoi testi sono stati tradotti e pubblicati nelle riviste *Lampa* (Polonia, 2008), *Lyrikvänen* (Svezia, 2008), *A5* (Israele, 2010), *Poezija* (Croazia, 2010), *Third Wednesday* (USA, 2010).

Poesie di Elena Vlădăreanu sono apparse nelle antologie:

*No Longer Poetry: New Romanian Poetry*, Heaventree Press, Coventry, UK, 2007

*Om jag inte far tala med nagon nu: 27 poeter från Rumänien*, Tranan, Stoccolma, Svezia, 2011

*The Vanishing Point That Whistles. An Anthology of Contemporary Romanian Poetry*, Talisman House, Jersey City, SUA, 2011

## Sinossi

“Si è scritto di *spazio privato* che sarebbe una critica alla società dei consumi. Non mi son proposta nulla del genere. Ho voluto scrivere una sorta di diario di un consumatore. Si è anche scritto che sarebbe banale, noioso e mancherebbe di lirismo. Ma da quando la vita è così? *spazio privato* ha un po' del cinismo dei cataloghi commerciali, ma non arriva fino in fondo: quando meno te lo aspetti, ti imbatti nella vita privata e in confessioni sincere”. (Elena Vlădăreanu)

Il volume è arricchito da 33 illustrazioni dell'artista Dan Perjovschi ed è suddiviso in capitoli: *Bedroom*, *TV Room*, *Kitchen*, *Bathroom*. La casa diventa un'opera di arte urbana. Le pareti si dissolvono per offrire un racconto intimistico della Romania contemporanea.

## spazio vitale

non mi piace la poesia.  
non mi piace la carne di maiale.  
non sono soddisfatta del mio lavoro  
della mia vita  
del mio moroso.  
non ho speranza di vita  
non ho piani per il futuro.  
non voglio casa  
non voglio macchina  
non voglio bambini  
non mi entusiasmo.  
non desidero amici per la vita  
non desidero vacanze esotiche  
non desidero restarvi in mente.  
non mi piace la poesia.  
non faccio nulla di cui non abbia voglia.  
non mi interessa se e quando ti ferisco  
non sostengo progetti sociali  
non vado a votare  
non ho paura della morte.  
non do due lire per la vita dei ragazzi che sniffano colla.  
non do due lire per la mia vita.  
e in generale non mi piace  
né desidero nulla.  
solo uno spazio nel quale ascoltare  
come inspiro ed espiro. basta.

## identify myself

fino a quando sarò giovane rappresentante della poesia romena.  
quanto continuerò a scrivere poesie orribilmente femminili,  
a essere talmente *uncool* e *unsexy*.  
a 35 anni che si scriverà dopo elena vladareanu virgola.  
dove è il mio umorismo. come sto messa col networking.  
ho una corrispondenza con un giornalista austriaco  
con un artista plastico berlinese  
con un autore messicano di haiku che vive a praga  
- davvero questo conta di più? -  
con alcuni intellettuali albanesi,  
ma certo questo non si menziona.  
perché mi gratti allora la pancia.  
mi sforzo abbastanza perché la mia letteratura venga tradotta.  
è migliorato il mio inglese dopo una settimana a new york.  
ho iniziato a scrivere il libro del secolo.  
ho fatto domanda per borse di studio                      ho fatto incetta di lettere di raccomandazione  
ho vinto qualche premio                                      ho un cv impressionante  
ho capito le regole del gioco                                come vado con la diplomazia  
quanto spesso è **presente** il mio nome su *google*  
e in quante pagine in inglese

in fondo io non sono che una brava ragazza.  
porto con me un corredo di propositi da scrittore,  
ho sogni borghesi,  
voglio casa e bambino.  
voglio amarti fino alla fine del mondo.

La mia immagine non corrisponde.

Viene la CELLULITE, mi acchiappa per il ciuffo e mi **sbatte** la testa **contro lo** specchio.

LA CELLULITE: quando ti **decidi** di fare l'abbonamento in palestra?

LA CELLULITE (*muovendosi con un dito grosso sulle mie cosce*): Buccia d'arancia! Smagliature! Metti la mano e vomita! Infilare per dio il dito in gola e vomita!

La porta sbatte contro la parete ed entrano IL ROTOLO DI GRASSO, I BRUFOLI e I PUNTI NERI, LE OCCHIAIE, QUEI 5 CHILI IN PIÙ, IL SEBO, I PELI DELLE GAMBE, DELLE ASCELLE E DELLA ZONA INGUINALE, LE SOPRACCIGLIA E I BAFFETTI, IL METEORISMO e, alla fine, LA SINDROME DEL COLON IRRITABILE.

QUEI 5 CHILI IN PIÙ (*mi danno una gomitata e colpisco con le spalle la cabina della doccia*): Meriti un pugno nel fegato per ogni cubetto di cioccolata mangiato in tutta la tua vita di merda!

QUEI 5 CHILI IN PIÙ mi colpiscono con tutta la forza nella zona del fegato.  
I PELI DELLE GAMBE, DELLE ASCELLE E DELLA ZONA INGUINALE mi si parano davanti, dopo aver tolto di mezzo con un calcio QUEI 5 CHILI IN PIÙ.

I PELI DELLE GAMBE, DELLE ASCELLE E DELLA ZONA INGUINALE (*con un tono insinuante, ammonendomi con l'indice*): Che dici, non ti è piaciuto il dolore?! Quelle che non usano il depilatore elettrico meritano di essere violentate!

IL ROTOLO DI GRASSO cinguetta: Ecco qui un DVD che ti aiuterà a diventare sexy.

“Come essere sexy, tra scienza e arte”.

LA SINDROME DEL COLON IRRITABILE (*con dolcezza*): Ragazza mia, hai mangiato di magro in quaresima? E con Maria Treben hai provato? Sappi che aiuta.

LE CARIE ciarlano: So che sai, così non insisto oltre. Ma se lo sai così bene, forse lo dici anche a me quando inizi ad andare dal dentista almeno una volta ogni sei mesi, quando inizi a usare il filo interdentale e il collutorio, quando ti farai il trattamento anti-tartaro. E guardami, quell'unica sigaretta che ti fumi ogni giorno **si è iniziata a vedere**.

la mia immagine non corrisponde

sono un costrutto.

sono un oggetto.

sono la carne

sono il sangue

sono il sesso

sono **gli slip sporchi esposti** in pubblico

sono gli spettacoli che do di me

sono la mancanza di intelligenza

sono **provocatore-e-niente-altro**

sono disgusto.

sono il seno 90 cm  
sono la vita sottile  
sono i fianchi irriverenti  
sono calcio **nei limiti normali**  
ferro e magnesio  
sono due litri di liquidi al giorno  
sono foglie tenere **d'insalata**  
sono soia e acidi grassi omega3  
e "chiedi al tuo parrucchiere un caschetto asimmetrico"  
sono almeno mezz'ora a piedi al giorno  
e una vita attiva  
sono *vintage* e *second hand* e collutorio  
sono profumo 51 euro 50 ml:  
provalo sempre sulla pelle prima di acquistarlo.  
sono "sii sicura che ti rappresenti".

siamo una famiglia giovane  
si dice di noi Sono una coppia ideale  
Assolutamente adorabili Stanno così bene insieme Sembra  
si somigliano  
siamo perfettamente sani  
siamo i personaggi della rivista *Psychologies*\*  
siamo contro il pessimismo e la depressione  
siamo dell'idea che andrebbero proibite.  
così come:  
\*gli homeless  
\*gli uomini soli  
\*i bambini rumorosi  
\*i vecchi rimbambiti e bacucchi  
\*i cani randagi  
\*le notizie sul cancro  
e in generale tutto quello che non è in perfetto stato di funzionamento.

A cura di Gabriele Di Palma  
[gabrieledipalma@gmail.com](mailto:gabrieledipalma@gmail.com)

---

\* Leggi "La regola del primo bacio" in *Psychologies*, numero 6, marzo 2008.

## INDICE

|   |       |
|---|-------|
| DIANA ADAMEK <i>Dulcea poveste a tristului elefant / La dolce storia del triste elefante</i> – a cura di Pietro Scarpulla     | p. 3  |
| ȘTEFAN AGOPIAN <i>Tache di catifea / Tache di Velluto</i> – a cura di Roberto Merlo   | p. 7  |
| ANA BLANDIANA <i>Sertarul cu aplauze / Il cassetto degli applausi</i> – a cura di Marco Cugno                                 | p. 12 |
| T.O. BOBE <i>Cum mi-am petrecut vacanța de vară / Tema: Come mi o trascorso le vacanze estive</i> – a cura di Mauro Barindi   | p. 17 |
| ADELA GRECEANU <i>Mireasa cu șosete roșii / La sposa dalle calze rosse</i> – a cura di Mauro Barindi                          | p. 22 |
| ANGELA MARINESCU <i>Selecție de poezii / Selezione di poesie</i> – a cura di Marco Cugno                                      | p. 27 |
| MARIN MĂLAICU-HONDRARI <i>Apropierea / Incontri</i> – a cura di Ileana Maria Pop  | p. 31 |
| RADU PARASCHIVESCU <i>Bazar Bizar / Bazar bizarre</i> – a cura di Aronne Mapelli  | p. 35 |
| RĂZVAN PETRESCU <i>Rubato / Rubato</i> – a cura di Raluca Toma  | p. 39 |
| MARTA PETREU <i>Selecție de poezii / Selezione di poesie</i> – a cura di Marco Cugno  | p. 43 |
| SIMONA POPESCU <i>Exuvii / Exuvie</i> – a cura di Mauro Barindi   | p. 48 |
| RĂZVAN RĂDULESCU <i>Viața și faptele lui Ilie Cazane / La vita e le gesta di Ilie Cazane</i> – a cura di Maria Luisa Lombardo | p. 53 |
| ADINA ROSETTI <i>Deadline / Deadline</i> – a cura di Ileana Maria Pop   | p. 57 |
| DAN SOCIU <i>Pavor nocturn / Pavor notturno</i> – a cura di Clara Mitola  | p. 61 |
| STELIAN TĂNASE <i>Corpuri de iluminat / Bucarest blues</i> – a cura di Anita Natascia Bernacchia                              | p. 66 |
| ELENA VLĂDĂREANU <i>spațiu privat. a handbook / spazio privato. a handbook</i> – a cura di Gabriele Di Palma                  | p. 71 |



## ISTITUTI CULTURALI ROMENI NEL MONDO

### Berlino

Koenigsallee 20 A, 14193, D-14193 Berlin  
Tel: 0049 (0) 30.89.06.18.97  
Fax: 0049 (0) 30.89.06.19.88  
E-mail: [office@rki-berlin.de](mailto:office@rki-berlin.de)

### Bruxelles

107, Rue Gabrielle, B-1180 Brussels  
Tel: 0032 23444 145  
Fax: 0032 23442 479  
E-mail: [crib@icr.ro](mailto:crib@icr.ro)

### Budapest

Izsó utca 5, 11 46 Budapest XIV  
Tel: 0036 (1) 383 26 93  
Fax: 0036 (1) 383 53 45  
E-mail : [romankulturalis.intezet@chello.hu](mailto:romankulturalis.intezet@chello.hu)  
Filiale di Szeged  
Dugonics ter 2, 6720 Szeged

### Chisinau

Str. București, 66/1, Chișinău  
Tel: 00373 22 237622  
E-mail : [icrmihaieminescu@icr.ro](mailto:icrmihaieminescu@icr.ro)

### Istanbul

Siraselviler Cad., 21, Taksim  
Beyoglu, 34433, Istanbul  
Tel. & Fax: 0090 212.292.43.45  
E-mail: [icr.istanbul@icr.ro](mailto:icr.istanbul@icr.ro)

### Lisbona

Rua Dr. António Candido, nr. 18, 1050-076 Lisboa  
Tel: 00 351 21 353 70 60  
Fax: 00 351 21 357 32 07  
E-mail: [icrl.dir@mail.ptprime.pt](mailto:icrl.dir@mail.ptprime.pt)

### Londra

1 Belgrave Square, London, SW1X 8PH  
Tel: 00 44 (0) 207 752 0134  
Fax: 00 44 (0) 207 235 0383  
E-mail: [office@icr-london.co.uk](mailto:office@icr-london.co.uk)

### Madrid

C/Marques de Urquijo, no. 47,  
1-dcha 28008 Madrid  
Tel: 0034 917 589 566  
Fax: 0034 915 590 135  
E-mail: [icrmadrid@icr.ro](mailto:icrmadrid@icr.ro)

### New York

200 East 38th Street, New York, NY 10016  
Tel: 001 212 687 0180  
Fax: 001 212 687 0181  
E-mail: [icrny@icrny.org](mailto:icrny@icrny.org)

### Parigi

1, Rue de l'Exposition, Paris 7e  
Tel.: 0033 (1) 47051531  
Fax: 0033 (1) 47051550  
E-mail: [institut@institut-roumain.org](mailto:institut@institut-roumain.org)

### Praga

Anglická 26, 120 00 Praha 2  
Tel: 00420 222 523 096  
Fax: 00420 222 522 778  
E-mail: [praga@icr.ro](mailto:praga@icr.ro)

### Roma

Accademia di Romania  
Piazza Jose de San Martin no. 1  
00197, Roma  
Tel: 0039 (06) 320 80 24  
Fax: 0039 (06) 321 69 64  
E-mail: [accadromania@accadromania.it](mailto:accadromania@accadromania.it)

### Stoccolma

Skeppsbron 20, 111 30 Stockholm  
Tel.: 0046 8 207 600  
Fax: 0046 8 207 406  
E-mail: [info@rkis.se](mailto:info@rkis.se)

### Tel Aviv

8 Shaul Hamelech Blvd., 64733, Tel Aviv  
Tel.: 00972 3 696 17 46  
Fax: 00972 3 691 12 05  
E-mail: [office@icrtelaviv.org](mailto:office@icrtelaviv.org)

### Venezia

Palazzo Correr, Campo Santa Fosca  
Cannaregio 2214, Venezia 30121  
Tel: 0039 041 524 23 09  
Fax: 0039 041 71 53 31  
E-mail: [istiorga@tin.it](mailto:istiorga@tin.it)

### Vienna

Argentinerstraße 39, 1040 Wien  
Tel./Fax: 0043 1319 10 81  
E-mail: [office@rkiwien.at](mailto:office@rkiwien.at)





### **ISTITUTO CULTURALE ROMENO**

38, Aleea Alexandru  
011824, Bucarest, Romania  
[www.icr.ro](http://www.icr.ro)

### **CENTRO NAZIONALE DEL LIBRO**

39, Puțul lui Zamfir  
011242, Bucarest, Romania  
[www.cennac.ro](http://www.cennac.ro)

### **ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA UMANISTICA DI VENEZIA**

Cannaregio 2214 (Palazzo Correr, Campo Santa Fosca)  
30124 Venezia, Italia  
<http://www.icr.ro/venezia/>

#### **Traduttori:**

Mauro Barindi  
Anita Natascia Bernacchia  
Marco Cugno  
Gabriele Di Palma  
Maria Luisa Lombardo  
Aronne Mapelli  
Roberto Merlo  
Clara Mitola  
Ileana Maria Pop  
Pietro Scarpulla  
Raluca Toma

#### **A cura di:**

Bruno Mazzoni  
Corina Gabriela Bădeliță

#### **Coordinatori progetto editoriale:**

Dana Bleoca  
Monica Joița